

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 67° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1986

Presidenza del Presidente VALITUTTI

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante:

«Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica» (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri;

«Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari» (1152), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri;

«Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1352);

«Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi» (1420), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... Pag. 1, 6, 8 e *passim*  
DEL NOCE (DC) ..... 19  
FERRARA SALUTE (PRI) ..... 11, 13  
PANIGAZZI (PSI) ..... 6, 21, 24 e *passim*  
SCOPPOLA (DC), relatore alla Commissione .... 2, 14,  
15 e *passim*  
SPITELLA (DC), ..... 16, 21, 25, e *passim*  
ULIANICH (Sin. Ind.) ..... 14, 15, 16 e *passim*  
VALENZA (PCI) ..... 7, 8, 9 e *passim*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,15.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica» (295), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri;

«Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari» (1152), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri;

«Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1352);

«Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi» (1420), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri  
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica», d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri; «Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari», d'ini-

ziativa dei senatori Santalco ed altri; «Stato giuridico dei ricercatori universitari»; «Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi», d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri.

Stante l'impossibilità di avere oggi presenti i rappresentanti del Governo, proporrei di iniziare ugualmente i nostri lavori, dato che non dobbiamo procedere ad alcuna votazione e data l'importanza dell'argomento oggi all'ordine del giorno. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il relatore, senatore Scoppola, di riassumere i termini dei lavori sin qui svolti.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, la mia, più che una relazione sui disegni di legge già da tempo illustrati, è una informativa doverosa su quanto ha fatto il comitato ristretto che ha portato alla presentazione di un testo, in data 27 settembre 1985.

Già nella discussione che si è fatta in una precedente breve seduta io ho richiamato, discutendo del rinvio ad oggi, i precedenti dei nostri lavori.

Ricordo che la discussione generale su questo provvedimento è iniziata il 12 giugno scorso, vi è stata una larga partecipazione da parte di tutti i Gruppi politici, la discussione si è svolta in numerose sedute fino al 20 dello stesso mese, data in cui la materia è stata rinviata al comitato ristretto per elaborare un testo che tenesse conto delle varie proposte emerse. Quando erano già iniziati i lavori del comitato ristretto, una ulteriore seduta plenaria, svoltasi il 17 luglio, è stata dedicata ad una discussione integrativa perchè nel frattempo era stato presentato il disegno di legge dei colleghi comunisti, Berlinguer ed altri. Il 21 luglio, poco prima della pausa estiva, sono state annunciate in Commissione, nelle linee generali, le proposte del comitato ristretto; il testo è stato formalizzato e distribuito, come ricordavo, il 27 settembre scorso.

Dal 27 settembre c'è stata questa lunga attesa, dovuta non certo alla negligenza della Presidenza o della Commissione ma al fatto che altri argomenti ci hanno occupato — in particolar modo l'esame del bilancio e del

disegno di legge finanziaria —, ma questa attesa non è stata inutile perchè nel corso di questi mesi si sono svolte riunioni ed incontri che hanno visto la presenza e la partecipazione di esponenti delle categorie interessate, che hanno permesso di approfondire alcuni punti di questa complessa materia e di ipotizzare anche qualche ulteriore integrazione a quanto il comitato ristretto aveva elaborato.

La mia esposizione si dividerà in due parti. Se il Presidente è d'accordo, mi propongo nella prima parte di richiamare brevemente le linee del nuovo progetto elaborato dal comitato e nella seconda parte di dare notizia di queste ipotetiche aggiunte ed integrazioni la cui opportunità è emersa dagli incontri avuti e dal dibattito sviluppatosi in questi mesi, che potrebbero portare ad un rinvio dei lavori al comitato ristretto, per riprendere poi la discussione in questa sede.

Veniamo al testo che il comitato ristretto ha presentato. I cardini su cui si impernia questa proposta sono tre. Il primo è la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori attuali, del ruolo cioè nato sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Perchè il comitato ristretto, dopo un'ampia discussione ed un approfondito esame della materia e tenendo conto di quanto emerso in discussione generale, si è orientato per la soluzione della messa ad esaurimento di tale ruolo? Su questo voglio essere chiaro perchè è uno dei punti su cui si è discusso a lungo. Non c'è in questa proposta alcuna svalutazione complessiva della categoria dei ricercatori; si è anzi riconosciuto e si vuole qui confermare che nel ruolo attuale dei ricercatori ci sono giovani e purtroppo anche meno giovani (perchè l'attesa ormai è lunga) degnissimi, con tutte le carte in regola per aspirare ad una partecipazione con successo ai concorsi universitari nelle fasce degli associati e degli ordinari e che non hanno avuto la possibilità di mettersi alla prova perchè c'è stata un'ulteriore sospensione delle prove concorsuali. Tuttavia rimane il fatto di una contraddizione di fondo: da una parte, proprio perchè non si sono tenuti i concorsi, a questi ricercatori sono stati chiesti e di fatto affidati in molte uni-

versità, specialmente in quelle periferiche, compiti non propri, che il citato decreto n. 382 non prevede per i ricercatori. In questo modo si è avuta un'estensione delle competenze al di là dei confini stabiliti dalla legge. Ora è evidente che il legislatore non può non tenere conto di una situazione di fatto che si è creata e che è durata alcuni anni; dobbiamo, come il testo propone sia pure all'interno di una logica e nel rispetto dei principi che ispirano il nostro ordinamento universitario, tenere conto delle situazioni di fatto. Non possiamo togliere con la legge quello che di fatto l'università ha dato a questi ricercatori, ma dobbiamo ridefinirlo all'interno di una cornice di legalità e di coerenza istituzionale.

Per altro verso — e qui, signor Presidente, a mio giudizio c'è un limite, un difetto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 — questi ricercatori sono stati messi in ruolo sulla base di una prova di idoneità — che si è svolta con vari criteri — e collocati nella posizione di ricercatori confermati: non hanno avuto cioè la successiva conferma dopo tre anni di permanenza in ruolo. Insisto su questo punto, anche perchè in recenti assemblee e in riunioni sindacali, di cui ci sono giunti gli echi, si è invocato l'argomento di una conferma già ottenuta. Ebbene questi 12.000 ricercatori, circa, che sono già in ruolo, non hanno avuto la conferma sulla base di un giudizio ma l'hanno avuta *ope legis*, perchè sono stati immessi in ruolo in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 come già confermati. Allora la mia domanda è questa: come si può sanare questo contrasto che c'è tra un'assunzione effettiva di compiti didattici, di partecipazione alle commissioni di esame, alle commissioni di laurea, al di là dei limiti stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, se, per altro verso, quella conferma, nella logica del decreto n. 382, doveva essere la condizione per lo svolgimento di compiti inferiori a quelli che hanno svolto? È evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione contraddittoria, che è il risultato del ritardo dell'intervento legislativo, e soprattutto del ritardo dei concorsi. Sono queste le ragioni — che non vogliono assolutamente

significare ostilità nei confronti della categoria del ruolo attuale e dei singoli che ne fanno parte — che hanno spinto, dopo un'attenta riflessione e non senza disagio (perchè non è piacevole mettere ad esaurimento un ruolo a pochi anni dalla sua formazione), il comitato ristretto ad orientarsi verso questa soluzione. Perchè se noi mettessimo i nuovi ricercatori in questo ruolo, che già porta al suo interno gli elementi di contraddizione citati, non potremmo che creare nuovi squilibri per il futuro e mettere in discussione la conferma stessa. A quale titolo si può chiedere ad un giovane che entra in un ruolo — ove ci sono persone confermate *ope legis* — di affrontare, viceversa, un giudizio di conferma (che dovrebbe essere un giudizio serio) per garantire lo svolgimento di determinate funzioni?

Di qui l'orientamento che in sede di comitato ristretto è stato largamente condiviso — anche se con delle riserve — nel senso della messa ad esaurimento di questo ruolo.

Desidero, qui, rispondere subito ad un'obiezione che è stata fatta e che è venuta soprattutto da parte di colleghi del Gruppo socialista: non si vuole affatto scardinare il sistema del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, nè si vuole contestare l'esistenza di un livello distinto e inferiore rispetto a quello degli associati, ossia di quella che viene impropriamente chiamata terza fascia. Noi siamo contro una terza fascia docente, perchè darebbe vita ad un sistema abnorme: vi sarebbe cioè una università dove tutti svolgono le stesse mansioni in piena autonomia ma a tre livelli diversi. Questa situazione, devo dire, non esiste in nessun altro paese. Siamo ben consapevoli — ed il comitato su questo è stato concorde — che nell'università esiste uno spazio in cui i ricercatori hanno una funzione propria, funzione che ha un suo carattere permanente nella vita universitaria. Ora si tratta appunto di stabilire se quella funzione deve essere svolta in un ruolo permanente (dal punto di vista soggettivo di chi è in questo ruolo) o se può essere svolta con rapporto a termine, come avviene in tutte le università del mondo, non solo anglosassoni e statunitensi — nelle quali come è noto quasi tutto è contrat-

tuale — ma anche nelle università francesi e in quelle tedesche, che rispondono al modello continentale delle università di Stato, dell'università basata sui ruoli. Ovunque esiste inizialmente una condizione che non può essere di ruolo, che ha i caratteri della transitorietà. Dunque, il testo elaborato dal comitato ristretto prevede la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori attuali e, secondo cardine della proposta, prevede per il futuro un rapporto a termine per la formazione dei giovani che aspirino alla carriera universitaria.

Terzo cardine su cui si fonda il testo del comitato è costituito da una serie di norme volte a garantire un regime concorsuale fisiologico non più di tipo «alluvionale», come oggi accade con i megaconcorsi che bloccano la vita universitaria per due-tre anni, ma con dei concorsi che si svolgano ad anni alterni: una volta per la prima fascia degli ordinari e l'anno successivo per la fascia degli associati. Le norme elaborate prevedono insomma una manovra complessiva finalizzata ad aprire prospettive di carriera universitaria, sia ai ricercatori del ruolo ad esaurimento sia a quelli a contratto, una manovra che dovrebbe comportare anche un raffreddamento ed una sorta di programmazione di quel riassorbimento dei posti in soprannumero degli associati, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Dal riassorbimento dei posti in soprannumero derivano infatti le maggiori difficoltà dal punto di vista delle prospettive di carriera dei giovani ricercatori: i colleghi sanno che il decreto suddetto prevede che i posti di professore associato debbano essere 15.000, ma di fatto ha consentito e consente la nomina in soprannumero (sulla base del giudizio di idoneità) degli associati, e prevede che i posti in soprannumero resisi vacanti debbano essere riassorbiti e non rimessi a concorso. Il numero complessivo degli associati interessati a questa procedura è superiore a 24.000; anche se non vi saranno mai 24.000 associati contemporaneamente in ruolo, complessivamente oltre 24.000 persone passeranno in questo ruolo nel quadro dell'attuazione del decreto n. 382. Quindi, complessivamente il problema del riassorbimento interessa ben 9.000 posti, e

questa è una previsione che preoccupa per le prospettive di carriera dei ricercatori. Di qui l'esigenza, di cui il comitato ristretto si è fatto carico, di un rallentamento ed eventualmente anche di una riduzione del riassorbimento.

Spero, signor Presidente, di essere stato sufficientemente chiaro nel tracciare le linee fondamentali del testo elaborato in comitato ristretto, del quale naturalmente avremo ancora occasione di discutere.

Passo subito e brevemente alla seconda parte di questa esposizione, cioè a quella relativa ai problemi nuovi che sono emersi nel corso di questa lunga attesa, di questo rinvio che la normativa ha subito.

Un primo problema è stato sollevato dagli ambienti scientifici della nostra università. Si è fatto presente infatti che nelle facoltà scientifiche — soprattutto negli ultimi anni a seguito di un progressivo sviluppo delle grandi ricerche di gruppo, di dipartimento e di istituto — è necessaria la presenza non solo di giovani ricercatori, ma di ricercatori qualificati impegnati stabilmente nella ricerca.

Per la verità, avevo già prospettato all'inizio dell'*iter* di questo disegno di legge l'ipotesi di una figura nuova di «associato per la ricerca» o «ricercatore associato», ossia di una figura parallela alla figura del professore associato creato dal decreto n. 382, con una competenza esclusiva per la ricerca.

Quella ipotesi fu accantonata in quanto si disse che tutti i professori universitari sono e rimangono anche ricercatori. Pensammo di risolvere la questione con una norma che consentisse a tutti i professori, ordinari e associati, di destinare un più ampio periodo alla ricerca. Viene ora fatta presente l'opportunità che vi sia qualcosa di più, ossia che in qualche modo la definizione dello stato giuridico dei ricercatori preveda una figura di ricercatore permanente, un ricercatore altamente qualificato che acceda a questo compito sulla base di un concorso. Di qui l'ipotesi che prospetto alla Commissione e che dovrebbe a mio avviso essere approfondita in sede di comitato ristretto: quella di un ruolo di associati alla ricerca o dei ricercatori associati cui accedere per concorso. Si può

pensare ad un nuovo ruolo chiaramente definito; ma si potrebbe pensare anche ad un sistema flessibile che lasci libere le facoltà di servirsi dei posti di ricercatori per destinarli alla selezione e alla formazione dei giovani nel ruolo a termine, o — almeno per una parte — destinarli a un ruolo di ricercatori permanenti. In sostanza si potrebbe studiare un meccanismo che consenta alle facoltà un'ampia autonomia nel servirsi delle dotazioni organiche nel settore della ricerca in maniera articolata, non uguale per tutte.

Penso che su questo tema vi possano essere utili approfondimenti tenendo conto anche del progetto che i colleghi socialisti hanno presentato e che accentua l'esigenza di autonomia universitaria.

A questo problema, emerso nel corso del dibattito, se ne aggiungono altri più tecnici che vorrei indicare in maniera sommaria. È emersa innanzitutto l'opportunità di legare il momento di decadenza dal ruolo a termine non solo con riferimento ad un periodo di tempo fisso, ma a precise occasioni concorsuali: si potrebbe cioè prevedere che i giovani che sono nel ruolo a termine siano allontanati dall'università al termine dei sei anni, ma a condizione che in questi sei anni si siano svolti uno o più concorsi. In sostanza si deve garantire che la verifica concorsuale sia stata effettivamente offerta, altrimenti il sessennio costituisce una ghigliottina inaccettabile e potrebbe ricreare le condizioni che portarono al decreto n. 382.

Un secondo punto di ripensamento riguarda il meccanismo di formazione delle commissioni. Come i colleghi sanno, il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 prevede per le commissioni di concorso per i ricercatori la presenza di un membro interno; l'esperienza ha insegnato che questo membro interno è in qualche modo l'elemento guida della commissione, quello che decide, con la conseguenza che gli altri due membri tendono ad allinearsi alle sue proposte. Questa situazione porta alla conseguenza che la selezione dei nuovi ricercatori avviene per circuiti interni alle singole scuole universitarie, in contrasto con l'esigenza di offrire una possibilità per tutti i giovani laureati. Per ovviare a questo inconveniente avevamo

previsto una commissione di carattere nazionale e un concorso unico nazionale; ci è stato fatto presente che questa procedura comporterebbe tempi assai lunghi e darebbe luogo a grossi inconvenienti. Sarebbe dunque opportuno tornare al sistema delle commissioni decentrate con un correttivo però e cioè senza il membro interno: le commissioni dovrebbero essere costituite da tre membri con il sistema già previsto dal decreto n. 382, quello cioè della scelta di un numero doppio rispetto a quanti devono essere eletti e del successivo sorteggio dei membri necessari. Si eviterebbe così un legame troppo stretto con le singole sedi universitarie.

Un altro punto di innovazione riguarda l'utilizzazione dei posti che si verranno a liberare. È stato giustamente sottolineato che se i posti che si liberano nel ruolo che si propone come transitorio tornano nella disponibilità del Ministero, la riassegnazione comporta un troppo lungo periodo di tempo. Soprattutto da parte delle facoltà scientifiche è venuta la richiesta che i posti resisi liberi quando coloro che li ricoprivano hanno vinto concorsi di livello superiore possano essere immediatamente riutilizzati e rimessi a concorso per i ricercatori così da garantire una maggiore continuità della presenza dei ricercatori stessi nelle singole sedi universitarie. Questi sono alcuni dei punti più significativi di carattere tecnico emersi dagli incontri e dai dibattiti ai quali molti dei colleghi presenti hanno avuto occasione di partecipare.

Concludo, signor Presidente, rinnovando, per quanto concerne l'ulteriore *iter* dei nostri lavori, la proposta, già adombrata nella precedente riunione di fronte alla richiesta di un breve rinvio, presentata dal senatore Panigazzi. Ritengo che dovremmo oggi svolgere un supplemento di discussione generale sulla base del nuovo testo presentato dal comitato ristretto per raccogliere le indicazioni che verranno dai diversi Gruppi e rinviare l'esame al suddetto comitato per l'approfondimento dei temi che ho indicato e di quelli ulteriori che emergeranno. Però, il rinvio deve essere a termine, dando cioè al comitato ristretto una precisa scadenza per tale approfondimento di esame, per tornare poi

in sede plenaria avendo avuto la possibilità di una ulteriore elaborazione di norme e una precisazione di contenuti così da permettere allà Commissione di procedere in maniera più ordinata e spedita.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Scopola per la sua esauriente esposizione. Egli ci ha prospettato l'ipotesi di modificare in parte il testo elaborato dal comitato ristretto, per cui mi sembra giusto ed utile che questa ipotesi venga esaminata e discussa dalla Commissione, dopo di che si vedrà se è possibile accogliere la sua proposta e quindi rimettere il testo al riesame del comitato ristretto, assegnando un termine preciso entro cui concludere i lavori per riferire alla Commissione.

Dichiaro aperto il dibattito sulle comunicazioni del relatore.

**PANIGAZZI.** Signor Presidente, è passato molto tempo — vi è stato un intervallo di sei mesi — da quando abbiamo iniziato a discutere questa normativa sullo stato giuridico dei ricercatori universitari: se ne è discusso in comitato ristretto, oltre che in Commissione. Durante questo intervallo di tempo la mia parte politica ha potuto sviluppare un approfondimento ed un confronto sia all'interno del Partito stesso sia all'esterno. Tutto questo ci consente oggi di esprimere con maggiore consapevolezza e convinzione le nostre valutazioni e, conseguentemente, anche le nostre posizioni, che — lo ribadiamo — sono anche frutto di un rapporto dialettico che abbiamo avuto e che intendiamo continuare ad avere con le categorie più direttamente interessate e con l'intero mondo universitario.

La distribuzione avvenuta a settembre del progetto elaborato dal comitato ristretto ha fornito al nostro pubblico dibattito un utile punto di riferimento e ci ha consentito di conoscere meglio il significato generale del provvedimento ed anche le implicazioni delle soluzioni prospettate per singoli aspetti.

Il progetto del comitato ristretto ha evidenziato come il problema della definizione del ruolo dei ricercatori vada ben al di là della categoria più direttamente interessata e come esso sia connesso al complessivo

assetto dell'università. Questo nesso del resto è stato anche individuato dalle innumerevoli prese di posizione degli organismi accademici (il CUN, la Conferenza nazionale dei rettori, i senati accademici, i consigli di facoltà) nel maggio-giugno dell'anno scorso, in occasione della lunga e partecipata agitazione dei ricercatori universitari. Anche recentemente da più parti è stata ribadita l'importanza delle implicazioni generali del problema dei ricercatori: nella conferenza nazionale dei rettori a settembre, nei pronunciamenti delle varie associazioni universitarie, nelle risoluzioni delle assemblee locali e nazionali dei ricercatori e dei dottorandi di ricerca.

Le preoccupazioni e le richieste che prevalgono all'interno del mondo universitario debbono, a nostro avviso, essere tenute debitamente in conto sia dalle forze politiche, sia da chi come noi ha la responsabilità di decidere sul piano legislativo.

Riprendendo in esame brevemente il testo del comitato ristretto del Senato, noi dobbiamo esprimere come parte politica non un dissenso di principio, ma una perplessità sulla funzionalità del progetto alle sentite esigenze delle categorie e del mondo universitario.

Diamo pertanto atto che il comitato ristretto ha svolto un lavoro apprezzabile, soprattutto per lo sforzo di mediazione compiuto attraverso un'ampia consultazione delle categorie interessate (sindacati, associazioni docenti, rappresentanze anche istituzionali delle università); ma pur dando atto di questo aspetto positivo è bene chiarire quali sono le nostre perplessità e il nostro punto di vista.

Ciò che vogliamo sottolineare è la necessità di introdurre un cambiamento di metodo tenendo conto dell'evoluzione della discussione così come si è andata svolgendo sia nelle sedi istituzionali sia in quelle sindacali ed associative, dei contrasti emersi in tale discussione sui punti chiave del progetto nell'attuale stesura, della rivisitazione delle figure previste dal decreto n. 382 a pochi anni dalla sua applicazione, in una situazione neanche di piena attuazione come ha rilevato la conferenza permanente dei rettori; si vuole la messa ad esaurimento della figura del ricercatore; un nuovo reclutamen-

to con contratti a termine; una sostanziale messa ad esaurimento anche della innovativa figura del dottorato di ricerca.

Il Partito socialista ritiene che non vadano poste pregiudiziali in senso rigido, perchè quasi tutte le posizioni emerse presentano aspetti positivi e negativi rispetto al quadro di riferimento attuale, e soprattutto futuro, dell'università italiana che vogliamo ipotizzare.

Il punto è che questo quadro di riferimento è in mutamento per l'attuazione del decreto n. 382 e comunque va mutato rapidamente, sia pure provvisoriamente, in risposta alle esigenze espresse dagli studenti, dai corpi accademici e da quasi tutti i partiti, con interventi legislativi (questa è la soluzione) sugli ordinamenti, sulla funzione didattica delle università e nel quadro di valutazione della loro autonomia.

Pertanto il nuovo approccio metodologico che noi proponiamo per la questione dei ricercatori è di varare nell'immediato un provvedimento di pochi articoli, e per vari aspetti transitorio, per giungere alla sistemazione dei ruoli e dei compiti degli attuali ricercatori e rimandare, a subito dopo l'approvazione di un provvedimento sulla didattica universitaria, la risoluzione di quei nodi di fondo che emergono dall'attuale discussione.

Quindi — ripeto — ci sembra opportuno un provvedimento legislativo nel quadro di una visione pragmatica del problema e delle immediate esigenze della categoria.

Cosa vogliamo definire nello specifico? In primo luogo le modifiche normative relative alla possibilità di opzione fra tempo pieno e tempo definito, con le dovute regole di incompatibilità in analogia a quanto previsto per i professori di ruolo; in secondo luogo, vogliamo l'adeguamento economico della categoria ripristinando i rapporti esistenti al momento dell'approvazione del decreto n. 382 con la fascia dei professori di ruolo, sia a tempo pieno sia a tempo definito, e comunque restringendo la forbice retributiva creatasi con i recenti provvedimenti; in terzo luogo, vogliamo l'adeguamento delle rappresentanze dei ricercatori negli organi collegiali sia di ateneo sia centrali (consigli di facol-

tà, CUN e comitati consultivi), l'ampliamento dell'elettorato attivo nelle elezioni del rettore, del preside e l'inserimento di un rappresentante nelle commissioni di concorso. In quarto luogo, vogliamo la definizione delle competenze e dei ruoli che il ricercatore può svolgere nell'ambito delle funzioni didattiche, la partecipazione a pieno titolo nelle commissioni degli esami di profitto e di laurea, con funzioni di relatore nelle tesi di laurea, l'eventuale possibilità di supplenza nei corsi di laurea e di specializzazione, strettamente limitati al periodo di vigenza del provvedimento transitorio, questioni discutibili dopo l'intervento legislativo sulla didattica. In quinto luogo vogliamo che vengano prese tutte le misure atte a rafforzare ed espandere il dottorato di ricerca nella sua duplice funzione di formazione di docenti universitari e di personale di ricerca extra-universitario. In sesto luogo vogliamo che vengano assicurate le condizioni, in questa fase di transizione, per garantire la continuità del processo di reclutamento, avvalendosi degli strumenti esistenti, senza escludere la loro successiva trasformazione in maniera che si accordino con le modifiche da introdurre nell'organizzazione didattica e di ricerca dell'università.

Riteniamo che un approccio di questo tipo potrebbe consentire una più rapida definizione del problema, e conseguentemente potrebbe permettere di impegnarci senza ulteriore indugio a discutere i progetti di riforma degli ordinamenti e ad approvare entro la fine della legislatura un provvedimento su questa materia a cui noi, come parte politica, attribuiamo la massima priorità. Ciò dovrà essere fatto, a nostro parere, cercando di coinvolgere in questa tematica tutte le forze riformatrici, anche al di là della maggioranza di Governo.

VALENZA. Interverrò brevemente, signor Presidente, perchè abbiamo già avuto occasione di discutere questa materia nelle sue linee generali, come ha sottolineato anche il senatore Scoppola.

Mi pare che quest'ultimo si poneva un problema molto preciso: ossia esiste l'esigenza di un approfondimento, anche perchè,

d'altra parte, per la complessità della materia il comitato ristretto non poteva dare delle risposte conclusive, poteva solo affrontare correttamente la materia avanzando delle ipotesi di soluzione, che vanno sottoposte a verifica sia in Commissione e sia, attraverso un confronto, con le stesse associazioni dei ricercatori, cioè del mondo universitario. Infatti con quest'ultimo abbiamo avuto già diversi incontri in questa sede e fuori del Senato. Mi sembra che questo confronto sia necessario ed utile per la complessità stessa della materia e per il fatto che vi sono state osservazioni, proposte, consensi e dissensi che noi dobbiamo tener presenti. Vi sono state — come affermava anche il senatore Scoppola — delle proposte nuove, come ad esempio quella di un ruolo di «ricercatori permanenti» o paralleli alla ricerca.

**PRESIDENTE.** Questa in effetti è una vecchia proposta.

**VALENZA.** Sì, signor Presidente, è una proposta di vecchia data ma che ora è tornata di attualità proprio attraverso questa consultazione.

Il senatore Scoppola, a cui rinnovo ancora una volta l'apprezzamento ed il ringraziamento per la competenza che ha dimostrato, ma anche per l'impegno e la tensione innovatrice con cui ha affrontato la materia, ha colto l'occasione della discussione di questo problema — che per certi aspetti è se non particolare, comunque settoriale e delimitato — per valutarne le relazioni e gli sviluppi possibili in futuro, in vista di una crescita qualificata dell'università italiana. Il documento illustrato dal relatore è stato molto apprezzato anche perchè costituisce una base su cui riflettere e lavorare. Non vi è in esso alcuna presa di posizione, ma sono indicate con sufficiente chiarezza delle opzioni, delle linee che dovranno essere perfezionate e verificate.

Io sono d'accordo con questa impostazione e sono favorevole ad una nuova riunione del comitato ristretto, non certo per lavorare in modo ripetitivo, ma per valutare le proposte emerse in questa discussione. Ciò, naturalmente, non significa rinviare il problema,

anzi i lavori dovranno essere svolti in tempi molto rapidi, anche perchè mi sono giunte voci di lamentele, da parte di alcuni, per il differimento della discussione dalla settimana scorsa ad oggi, perchè hanno ritenuto preoccupante questo rinvio; in realtà noi sappiamo che è stato un rinvio più tecnico che politico. Dunque vi è molta attesa e dobbiamo evitare ulteriori ritardi.

La nostra Commissione, come tutti possiamo constatare, tende a non lasciare del lavoro arretrato; cerchiamo di non perdere questa buona abitudine, questo ritmo e questa solerzia nei nostri lavori che, devo aggiungere, sono soprattutto merito del Presidente. È anche questione di credibilità, perciò dobbiamo difendere questa immagine a cui teniamo nei confronti del mondo universitario ed in particolare dei ricercatori. Ritengo, in proposito, si possa stabilire un ragionevole termine di tempo per i lavori del comitato ristretto e tornare rapidamente al dibattito in Commissione.

Il documento presentato dal senatore Scoppola ha tenuto presenti gli orientamenti che sono emersi in sede di comitato ristretto; non esprime un orientamento personale, ma prospetta quelle che sono state le linee fondamentali di un lavoro più collegiale. Questo documento costituisce una base per la discussione (non certo neutra nè indefinita); fa innanzitutto una scelta fondamentale, su cui si incardinano, poi, tutte le altre questioni, rappresentata dalla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori attuali. Questa ha provocato e provoca ancora molte polemiche e discussioni, cosa che non possiamo non tener presente, anche se ho la netta impressione che il clima esistente oggi tra i ricercatori e nel mondo universitario sia più sereno: vi è grande attenzione, ma non mi sembra vi sia un eccessivo allarmismo e nervosismo, anche perchè il dibattito è servito molto a chiarire alcuni punti.

Ora, la scelta della messa ad esaurimento, come diceva il senatore Scoppola — ed è questo il punto, perchè se sciogliamo questo nodo in modo unitario, credo che anche gli altri nodi potranno essere sciolti — mi trova concorde; si tratta di una scelta fatta senz'altro non a cuor leggero, essendo tale da impli-



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

care diversi stati d'animo, dissensi e perplessità; essa però non è ideologica nè pregiudiziale o preventiva, ma nasce dall'esperienza. La legge n. 28 del 1982 e lo stesso decreto n. 382 contenevano l'indicazione dei quattro anni di esperienza in base ai quali decidere se considerare il ruolo permanente o ad esaurimento: questo elemento sperimentale è previsto solo per tale fascia e non per le altre figure di docenti. Dovendo fare una scelta, non possiamo che riferirci correttamente all'esperienza, non ai disegni di politica universitaria che ciascuna scuola può avere; da legislatori quali siamo dobbiamo innanzitutto fare questa analisi.

Ora a me pare che il relatore abbia indicato gli elementi essenziali di detta analisi. La figura dei ricercatori ha caratteristiche eterogenee e contraddittorie: come si fa a rendere permanente una figura che, non per colpa propria, ha tali caratteristiche? Queste persone sono insieme ricercatori, docenti in base ad un canale di reclutamento improprio e, a volte, sono docenti *tout court* avendo talvolta assolto a compiti sostitutivi propri degli ordinari e degli associati. Alla luce di queste caratteristiche eterogenee e contraddittorie, possiamo riprodurre senza danni per l'università una figura che oscilla permanentemente tra quella dell'assistente tradizionale che fa le veci degli ordinari e degli associati e quella del ricercatore puro quando l'entità della ricerca nella figura degli assistenti è assai varia? Questo a me sembra il punto fondamentale. Non basta dire di uscire dal dilemma attraverso uno stato giuridico che prenda atto della situazione congelandola, offrendo semplicemente qualche miglioramento di *status*. Abbiamo invece bisogno di qualificare il ruolo professionale dei ricercatori, definirne il rapporto di equilibrio con le altre forze docenti del livello superiore e soprattutto abbiamo bisogno di istituire un vero e proprio canale di reclutamento per le nuove energie che devono entrare nell'università.

PRESIDENTE. Quindi lei resta fermo nel proposito del nuovo canale di reclutamento a termine?

VALENZA. Esattamente. Certo, le caratteristiche dovranno essere definite meglio. A me sembra comunque che una discussione in Commissione su questo aspetto debba partire da dati di fatto, da analisi di fatto; e se le cose non risulteranno essere come sembrano, dovremo introdurre elementi diversi ed arrivare a risultati analitici diversi.

Voglio sottolineare che non ci sono progetti pregiudiziali, più o meno illuministici, relativi all'università, ma c'è solo la sperimentazione, la presa d'atto di una situazione sperimentale affidataci dalla legge; dobbiamo quindi essere d'accordo sui dati oggettivi.

La messa ad esaurimento di un ruolo numeroso, pari ad un terzo del personale docente, certo non è scelta facile e dobbiamo offrire una credibilità per quanto riguarda lo svuotamento del ruolo attuale; i termini devono essere certi, ravvicinati, non si può superare l'arco di sei anni, cioè dei tre bienni concorsuali. Dobbiamo assicurare lo scorrimento verso le due fasce di docenti e le difficoltà non derivano da noi; il fatto è che in materia di concorsi l'esperienza ci dice che vi sono lunghi silenzi tra l'uno e l'altro e poi magari improvvisamente arriva un'alluvione dovuta a maxi-concorsi. Ciò deriva dal metodo attraverso il quale il Ministero governa la scuola in generale e in modo particolare questo aspetto della politica scolastica.

C'è però anche un problema strutturale: qual è oggi in Italia l'assetto della docenza? Su quali obiettivi di sviluppo dell'università si basa? Non conosciamo questo dato perchè sulla docenza nessuno ci può dire se sia sufficiente o insufficiente se non si precisa qual è l'offerta universitaria al paese; se l'offerta universitaria deve rimanere per un certo periodo di tempo ancora quella di oggi, gli attuali ordinamenti didattici e corsi di laurea potrebbero anche essere esorbitanti, mentre se riformiamo gli ordinamenti universitari e creiamo a fianco delle lauree i diplomi di primo livello e le scuole di specializzazione post-universitaria, l'attuale docenza è da considerare insufficiente e dovrebbe essere aumentato l'organico. Rimanendo le cose come sono è necessario addirittura ri-

correre ad artifici per far quadrare i conti in quanto, mancando un piano di sviluppo e di programmazione universitaria in cui questa venga posta all'interno di uno sviluppo complessivo del paese, ci troviamo inevitabilmente di fronte a grosse difficoltà.

Qualcuno potrebbe suggerire di fare prima la riforma dell'ordinamento universitario. I percorsi della riforma possono essere diversi, si può passare dal generale al particolare o dal particolare al generale. Quando il senatore Covatta, che è qui presente, ha fatto quella interessante proposta relativa alla scuola secondaria superiore è passato dal particolare alla riforma globale facendone un problema di prospettive, e passando, non dico ad uno stralcio, ma ad una legge-quadro che realizza una parte della riforma, si ha poi una spinta verso la riforma globale.

Nel caso specifico io ritengo che la situazione sia tale che dovremmo seguire questo itinerario: partire dai ricercatori per poi spingere in avanti anche la riforma degli ordinamenti e non viceversa. Infatti questo è il problema attuale per cui vi è attesa, che richiede una scelta in tempi rapidi. Pertanto, ripeto, sarei dell'opinione di affrontare il tema dei ricercatori in una prospettiva di riforma degli ordinamenti didattici, anticipando il più possibile quella che deve essere una riforma globale degli ordinamenti. Ai fini pratici io suggerirei, una volta definito il problema dei ricercatori, di mettere all'ordine del giorno la riforma degli ordinamenti didattici.

Vi è, a mio avviso, la difficoltà che deriva da questo punto non chiaro, dalla difficoltà a programmare i concorsi, il che non significa non affrontare tale punto, ma affrontare il problema dei ricercatori contestualmente ad una riforma degli ordinamenti didattici: questa mi sembra la procedura più corretta.

Fatte queste premesse, il relatore ci chiedeva quali sono i punti da approfondire, ci chiedeva come Gruppi politici di pronunciarsi sul rispettivo orientamento generale (ed io ritengo di averlo fatto) e di indicare i punti su cui è necessario lavorare in comitato ristretto.

Il primo punto è che bisogna andare in comitato ristretto tenendo presente la scelta

fondamentale che è quella della messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori. All'interno di questa scelta è necessario vedere le implicazioni, cominciando dalla proposta che è contenuta nel documento del suddetto comitato di istituire un ruolo nuovo di ricercatori a termine (il termine è di sei anni, legato però all'effettuazione di due tornate concorsuali) che costituisce un vero e proprio canale di reclutamento e di preparazione alla docenza, in cui i compiti didattici non sono sostitutivi di funzioni della docenza. All'obiezione che in questo modo si viene a creare un nuovo precariato — obiezione che dobbiamo approfondire in comitato ristretto — si può rispondere sia con la fisiologia dei concorsi, sia con il fatto che gli sbocchi devono essere programmati secondo quanto è scritto nel piano di sviluppo per i prossimi anni.

Il secondo punto da approfondire — e aggiungo che qui c'è anche un nostro progetto di legge — è la possibilità di creare un albo unico dei ricercatori di tutti i centri di ricerca sia interni sia esterni all'università. Con queste misure riteniamo di rispondere all'obiezione che si venga a creare nuovo precariato; la questione va tuttavia approfondita.

L'altro problema da approfondire è la definizione dello *status*, della condizione dei ricercatori confermati che restano all'università in attesa di concorsi e di coloro invece che non vogliono fare i concorsi o non riescono a vincerli. Questo è un problema serio perchè per quanto vogliamo «svuotare» il ruolo dei ricercatori, per un tempo anche abbastanza lungo rimarrà in questo ruolo un certo numero di ricercatori. Tale ruolo non deve costituire un'area di parcheggio, non deve essere soprattutto una parte demotivata, ma deve essere una parte delle forze docenti delle università che continua a dare, nelle condizioni migliori e con animo positivo, il proprio contributo all'università. In ogni caso lo *status* dei ricercatori confermati va migliorato anche rispetto al decreto n. 382 del 1980. Non dobbiamo considerare questo provvedimento come uno strumento che ha dato più di quanto in realtà abbia dato. In questo stato di fatto dobbiamo riconoscere

che occorre migliorare sia da un punto di vista normativo sia economico, e anche di compiti didattici.

Qui emerge un altro elemento da approfondire, una ipotesi appena affacciata, che è quella dell'allargamento della titolarità. Dobbiamo vedere se è possibile estendere il beneficio soprattutto agli associati. L'allargamento della titolarità non solo anticipa una riforma degli ordinamenti didattici, ma restituisce dignità alla funzione didattica assoluta dai ricercatori, perchè supera quella assoluta diversità di condizione nell'esercizio della funzione docente e quindi dovrebbe essere questo senz'altro un elemento di motivazione e non di demotivazione dei ricercatori confermati.

Naturalmente ritengo che la piena partecipazione agli organismi universitari e di mobilità verso altri centri di ricerca (rendendo effettiva anche la mobilità verso altre amministrazioni dello Stato) sono cose che renderebbero migliori le condizioni dei ricercatori; quindi questo è un altro punto da approfondire.

Infine accetto come elemento interessante l'ipotesi della figura di «ricercatore permanente» proposta da alcuni ambienti; certamente l'università non è il CNR, nel senso che le funzioni di ricerca e le funzioni didattiche vanno svolte parallelamente, però ritengo si possa prendere in considerazione anche questa figura nuova, che potrebbe rappresentare un'altra possibilità, un elemento aggiuntivo per migliorare l'università italiana; quindi la ritengo positiva. Su questo punto dichiaro la piena volontà di esaminare il problema, con la speranza che venga approfondito in sede di comitato ristretto.

In conclusione, spero di avere risposto all'invito rivolto dal senatore Scoppola che chiedeva di conoscere il nostro orientamento generale sui temi e le questioni al nostro esame.

FERRARA SALUTE. Innanzitutto vorrei dare una risposta sulla parte più operativa ed immediata della questione. Sono anch'io del parere che sarà senz'altro positivo riprendere al più presto i lavori in sede di comitato ristretto, lavori che però devono

essere svolti celermente, affinché la discussione riprenda al più presto qui in Commissione.

Per quanto riguarda il testo illustrato dal relatore devo dire che, complessivamente, mi trova favorevole. Mi trova favorevole nel complesso perchè, per quanto riguarda invece alcune scelte di fondo sullo stato giuridico dei ricercatori universitari, queste non mi sembrano convincenti, come, ad esempio — lo ha sottolineato il collega Valenza — la questione della definizione di un ruolo a termine da una parte ed il ruolo ad esaurimento dall'altra; naturalmente, credo sia molto importante come sarà concretamente formulata questa distinzione nel disegno di legge, come si studieranno le funzioni e come queste saranno attribuite alle due figure. Reputo molto importante (soprattutto per il ruolo ad esaurimento) la definizione delle funzioni attuali, ed è importante anche come risposta alle esigenze dei ricercatori oggi in servizio. Comunque, credo che tutto questo vada riesaminato in sede di comitato ristretto.

Ci troviamo di fronte ad una proposta, in parte precisa ed in parte più generica, avanzata dai colleghi socialisti. Ebbene, le loro considerazioni più generali sul problema ritengo si possano anche condividere, perchè effettivamente senza condannare nè assolvere, in queste, come in altre proposte, sono presenti aspetti negativi e aspetti positivi.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dal collega Panigazzi, ritengo che questa avrebbe avuto un senso se presentata molto tempo fa. Infatti quando è sorto il problema dei ricercatori, il Parlamento ha preso in considerazione il riordinamento del settore, ma data l'urgenza della risposta che bisognava dare al problema ha ritenuto opportuno dare una risposta parziale, cioè pratica, prescindendo per il momento da una risposta più globale. Però è necessario che questa risposta non sia frettolosa e disancorata dal quadro complessivo delle riforme.

Ma l'impressione che dà la proposta del collega Panigazzi, a prescindere dal merito, è quella che noi abbiamo fallito nel tentativo di risolvere il problema dei ricercatori.

Il Parlamento, la Commissione, tutte le

forze interessate hanno discusso, proposto, si sono scontrate ed incontrate, però hanno dovuto constatare che non è possibile giungere ad una legge organica con una larghezza di consensi sia sui principi fondamentali sia sui dettagli legislativi, centrata sul problema dei ricercatori. Pertanto si danno delle indicazioni di massima, si cerca di risolvere il problema contingente e si rinvia la questione di fondo forse a quando si discuterà dell'ordinamento universitario. È probabile che qualcuno ritenga questa soluzione — secondo me nel complesso scoraggiante — come la più realistica possibile. Io non lo penso, anzi vorrei evitare che ciò accadesse, come pure non desidero che l'azione del Parlamento venga condizionata dalla resistenza e dal contrattacco di tutte le forze interessate.

Il Parlamento è stato costretto ad offrire qualcosa per risolvere una situazione gravida di tensioni, ma non è stato in grado di offrire molto. Non dico questo per sottolineare la disastrosa posizione del Parlamento, ma per mettere in evidenza che qualsiasi cosa facciamo, comprese le proposte sagge dei colleghi socialisti, compiamo una tappa nell'*iter* dello sviluppo, della trasformazione e riforma dell'università; ed è passato il tempo in cui queste tappe potevano essere fatte affannosamente, di volta in volta, sotto la pressione di situazioni drammatiche. È passato il tempo, perchè se continuiamo su questa strada dovremo accettare altre soluzioni *pro tempore* e perpetueremo il costume di dare risposte parziali, consapevolmente transitorie a problemi di carattere generale; tanto varrebbe che prendessimo una volta per tutte atto che una riforma complessiva dell'università, delle sue strutture e dei suoi rapporti politici non è possibile, e quindi bisogna procedere per gradi. Ma allora, se si deve procedere con risposte parziali, conviene che queste risposte corrispondano ad una generale logica non dico di una riforma universitaria che ancora non c'è, ma di quello che può esserne un certo progetto.

In altri termini il discorso secondo me è tardivo rispetto al corso delle cose e presenterebbe una debolezza politica se lo accettassimo, quella cioè di apparire un ripiego in una

situazione di fondamentale impotenza che potrebbe confermare l'idea di non essere in condizioni di far altro che provvedimenti consapevolmente limitati e transitori.

Non do dunque una risposta negativa all'impostazione dei colleghi socialisti, ma avanzo soltanto delle riserve per una valutazione e un nuovo esame dei testi in sede di comitato ristretto e successivamente in sede di *plenum* della Commissione. Mi pare, in altri termini, che non possiamo dirci ancora del tutto pronti.

Vi sono nel testo elaborato dal comitato ristretto dei punti che richiedono chiarimenti e tra questi vorrei sottolineare quello più generale. Pur rendendomi perfettamente conto della logica in base alla quale esiste in questo provvedimento sullo stato giuridico dei ricercatori una parte relativa al riequilibrio della docenza in generale e che concerne le questioni dei concorsi degli associati, degli ordinari nonchè altre cose specifiche, debbo sottolineare che l'eventuale destinazione alla ricerca riguarda categorie già esistenti e non in stato di sperimentazione. Mi rendo conto che le due cose sono collegate essendoci il problema del travaso: è ovvio che nel momento in cui si offre un modello di figura a termine del ricercatore e un modello di ricercatore ad esaurimento, si deve offrire la possibilità di passaggio alle categorie di docenti dando loro l'opportunità di essere esaminati. Tuttavia confesso che ancora adesso a me sembra che la questione, più che dei ricercatori in se stessi, sia quella di una revisione della figura e dell'operatività delle due fasce di ruolo e che tale questione sia strettamente connessa con quella dei ricercatori, ma ancor più con l'ordinamento della didattica, molto più collegata con un nuovo impianto teorico dell'università quale potrebbe risultare dall'approvazione di un riordinamento della didattica. In questo senso la questione del riesame di certi aspetti di quella docenza mi pare troppo importante per venir collegata, in posizione strumentale, alla soluzione del problema dei ricercatori. Mi riservo dunque di riesaminare meglio la questione per vedere se non sia il caso di proporre uno stralcio relativamente a questa parte. Non ne sono ancora del tutto convin-

to, si tratta di una perplessità che ho relativamente alla possibilità o meno che la terza parte del testo vada esaminata con la prospettiva di una specifica iniziativa legislativa, o se altrimenti vada rinviata al momento dell'esame degli ordinamenti didattici.

Desidero concludere tornando a quanto detto in principio. Ho avuto lunghi colloqui con i rappresentanti delle organizzazioni dei ricercatori e con singoli ricercatori e in particolare ho avuto colloqui con il capo della parte dei ricercatori più combattivi facenti capo all'Assemblea nazionale dei ricercatori.

Devo dire che molte delle perplessità espresse mi sono sembrate ragionevoli, anche se non sempre la forma è ragionevole. Cercando di ottenere un rapporto dialettico, ho fatto presente che a mio avviso non è possibile escludere *a priori* la figura a termine nell'università, e come anzi debba essere presa in esame l'eventualità di una sua estensione. È un punto sul quale mi era sembrato di dover insistere affinché rimanesse fermo che oggi o domani — preferibilmente oggi — bisogna affermare in via di principio che nelle università può esistere una figura «a termine». Io respingo l'idea che si debba escludere che nell'università vi siano categorie la cui esistenza in termini individuali è prevista per un certo numero di anni. So bene, però, che questo costituisce il punto di maggior resistenza, perchè si dice che fare il ricercatore a termine significa, in termini di sopravvivenza, sottostare ad una serie di subordinazioni e pagare un forte pedaggio al sistema accademico in quanto, altrimenti, il rischio sarà di essere buttati fuori alla fine del periodo determinato. In sostanza la paura è quella di creare una figura fatalmente subordinata. Ora, questa preoccupazione ci può essere, ma deve allora essere estesa a molte altre situazioni: basti pensare che la figura del professore associato in determinate situazioni può diventare subordinata moralmente, psicologicamente ed accademicamente di fronte all'eventualità di nuovi concorsi in presenza dei quali è necessario un certo «conforto». Questo per dire che non basta creare una figura garantita dal ruolo per evitare situazioni di subordinazione non dignitosa: la soluzione unica di fronte a que-

sti aspetti è quella respinta tanto tempo fa e non presa più in considerazione, legata al concetto del puro docente unico.

Consentitemi ora di esprimere una preoccupazione, che è più che altro l'indicazione di un problema che vorrei precisare.

Non c'è dubbio che nel momento in cui stabiliamo una figura a termine, che scade dopo un periodo di sei anni, o di tre anni, però con ampia possibilità di entrare all'università e di rimanervi, nel momento in cui andiamo a creare questa figura dobbiamo in qualche modo pensare alla possibilità di una sua utilizzazione anche a prescindere dai concorsi universitari successivi. Dobbiamo cioè pensare che un sessennio con la funzione di ricercatore dia in qualche modo un titolo, perdonatemi i termini generici, cioè sia utilizzabile anche fuori dell'università, per la ricerca, forse per la scuola.

PRESIDENTE. Una volta era così.

FERRARA SALUTE. Noi non abbiamo una scuola media in grado di assorbire queste persone, però sarebbe una cosa da pensare se l'essere stati dentro l'università e aver praticato una certa didattica non debba essere tenuto presente, nel momento di ripensare e ridisegnare la figura dell'insegnante nella scuola, specie nella scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara Salute, questa ipotesi è contemplata per quei ricercatori che non sono automaticamente confermati. Per gli altri è prevista la possibilità di impiego nella Pubblica amministrazione dopo il fallimento del secondo giudizio.

FERRARA SALUTE. Sì, signor Presidente, ma io questo principio di automatismo lo respingo. Mentre, invece, mi sembra che se una persona qualificata dall'attività sessennale di ricercatore si presenta ad un concorso nell'ambito di certe amministrazioni dello Stato ad un certo livello o a certi livelli (se esistessero), nella scuola, il mio discorso possa valere. Per esempio, se una persona ha fatto il ricercatore nella facoltà di scienze politiche, nel settore delle scienze diplomati-

che per sei anni, possibile che quando costui va a fare un concorso per la diplomazia o per il Ministero degli esteri questo non debba valergli? Potrebbe costituire un titolo.

Quando poi andremo ad esaminare gli ordinamenti didattici delle università, vi sono delle proposte che prevedono bienni di formazione professionale, vi sono proposte di articolazione dell'università che possono creare delle figure di utilizzazione di personale qualificato, certamente, ma non a livello di docenza universitaria. Questa è una preoccupazione che dobbiamo avere. Dobbiamo studiare questa figura del ricercatore a termine, ma non lasciarla sospesa, come un'esperienza fatta sì, ma che, se non trova sbocco concorsuale nell'università non servirà a nulla.

ULIANICH. Signor Presidente, sono passati sei mesi dal termine dei lavori del comitato ristretto e sei mesi di riflessione sono molti.

È chiaro che i problemi possono essere approfonditi e si può, a mio avviso, anzi si deve, tenere conto delle prese di posizione che vengono dal mondo universitario. Fuori preambolo e giri di parole diplomatici, ritengo sia opportuno accostarsi al testo del comitato con atteggiamento critico, come avviene a noi stessi quando rileggiamo cose pur pensate, pur documentate, dopo un certo lasso di tempo.

Devo dire che la proposta intervenuta stamattina da parte del Gruppo socialista non mi trova pronto a dare una risposta, cioè non mi arrogo il diritto di rispondere a nome della mia parte politica senza prima averla ascoltata. Vale a dire io non ritengo di avere una delega in bianco su tale argomento e per questo riterrei opportuno, signor Presidente, sottoporre al mio Gruppo questa serie di proposte così come formulate, anche se tardivamente — su ciò concordo con il senatore Ferrara Salute —, nonchè una serie di rilievi che sono stati fatti dallo stesso relatore, in rapporto alla figura del ricercatore a contratto. Nel testo del comitato ristretto noi avevamo una delineazione della figura del ricercatore a termine puntualizzata in termini secchi: vale a dire un sessennio entro il quale il ricercatore avrebbe dovuto partecipare a

concorsi vincendoli, o altrimenti sarebbe stato estromesso dall'università, con la possibilità ancora di giudizi che avrebbero anche potuto accorciare il termine del sessennio già considerato nel testo elaborato dal comitato.

Devo dire che proprio in rapporto ai contratti a termine io ho una serie di perplessità; perplessità che ho già esposto in comitato ristretto ma che voglio ricordare anche in questa sede. Il limite di età è stato fissato, se non erro a 28 anni.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Con elevamento all'inizio.

ULIANICH. Ma questo aggrava quello che sto per dire: 28 più 6 fa 34 e se eleviamo ulteriormente, abbiamo un numero di anni ancora maggiore. Ora, come legislatori ci dobbiamo chiedere — e mi pare che il collega Ferrara Salute si sia fatto portatore di questa preoccupazione — cosa succederà ad una persona allontanata dal mondo universitario dopo aver superato i 34-36 anni di età, che è quasi la metà di una vita se consideriamo la sopravvivenza media attuale. Certo, ho letto con interesse il volume pubblicato dal senatore Berlinguer, in cui si ipotizza che intorno all'anno 2050 la durata della vita media sarà talmente lunga da giungere ad una quasi eternità, ma questa è solo un'ipotesi, una supposizione. Per ora mi baso sui dati concreti attualmente disponibili, signor Presidente. In sostanza, una figura a termine nell'università credo vada considerata positivamente — pur non essendo in sincronia con l'impostazione del pubblico impiego — anche nell'ambito della docenza universitaria, nella prospettiva di escludere forme di inamovibilità che impediscono lo sviluppo dell'università. Penso ad una università diversa da come è strutturata attualmente, analoga ai modelli universitari esistenti negli Stati Uniti, dove sono a carattere privato, a parte qualcuna, dove però non esiste il professore di ruolo. È dunque in questa prospettiva che vedo positivo l'inserimento di una figura che serva da punto di rottura ad un'eccessiva sclerotizzazione. Non voglio fare qui una analisi delle varie figure esistenti all'interno

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

dell'università, ma risponde al vero il fatto che l'inamovibilità dal ruolo significa anche pigrizia nella ricerca e nella didattica, almeno per una parte di docenti.

La soluzione avanzata dal relatore, cioè quella relativa ai due concorsi alterni, è più un'ipotesi che una possibile, concreta realizzazione. Questo perchè esiste una serie estremamente vasta di discipline, ed è possibile che talune siano talmente specifiche da richiedere solo un paio di concorsi in dodici anni. In tal caso si avrebbe che alcuni titolari di contratto a termine avrebbero la possibilità di partecipare a due concorsi nel giro di quattro anni, altri nell'arco di otto, altri ancora — come dicevo prima — di dodici anni. Non ritengo dunque fattibile, nell'ambito di una programmazione, l'equiparazione di tutte le figure scientifiche. Questo è un punto molto importante perchè si passerebbe da un sessennio ad un decennio qualora l'ipotesi formulata dal relatore venisse codificata nel testo del comitato ristretto ed approvata nel disegno di legge. In tal caso si passerebbe dai 34-36 anni addirittura fino ai 40 anni. Lei, signor Presidente, crede sia possibile che in un paese come il nostro un ricercatore, con un contratto a termine, possa essere cacciato dall'università? Questa è una pura utopia e sulla base di utopie non si debbono formulare le leggi; sono convinto che seguendo questa linea si andrà verso il baratro.

Giustamente il relatore ha recepito tutta una serie di difficoltà, ma il suo tentativo di soluzione aggrava ulteriormente la posizione del ricercatore con un contratto a termine. Queste naturalmente sono solo alcune mie riflessioni, non ho soluzioni da proporre; vedo le difficoltà su questo punto, le faccio presenti in seno alla Commissione con la speranza che quest'ultima proceda, sì, celermente, ma anche cautamente.

Ho già sottolineato che il mio è un intervento a carattere personale, ciò anche in rapporto alle proposte avanzate sia dal Gruppo socialista sia da altri Gruppi.

Un'altra domanda che mi pongo è la seguente: quale atteggiamento riteniamo di dover assumere rispetto a posizioni molto differenziate esistenti nell'ambito dell'uni-

versità? La messa ad esaurimento del ruolo di ricercatore è una tesi possibile — e questo l'ho fatto presente anche in sede di comitato ristretto —, ma da alcune parti (ricercatori, docenti e conferenza dei rettori) emergono posizioni contrarie alla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori confermati. Ovviamente il nostro è un organo autonomo, con ampia libertà di legiferare e non limitato da interferenze esterne, però dobbiamo tener conto anche di questa situazione venutasi a creare nell'ambiente universitario. Se ci trovassimo di fronte ad un ruolo ad esaurimento facilmente «esauribile», nel senso che le migliaia di ricercatori confermati potessero in tempi sufficientemente brevi avere la possibilità di passaggio alle fasce superiori, cioè a quelle degli associati e degli ordinari, sarei d'accordo, ma devo sottolineare come anche per molti di questi ricercatori confermati sarà estremamente difficile — in ragione proporzionale alla specificità estrema di talune discipline — essere inseriti in ruolo.

C'è un altro aspetto dibattuto con forza in questo ultimo periodo, vale a dire la questione della titolarità. A me pare fuori discussione la titolarità di coloro i quali hanno vinto un concorso a cattedra su materie specifiche; la vittoria del concorso è legata ad una materia particolare ed il discorso si potrebbe porre in altri termini per i vincitori di concorso sia ad associato, sia a ordinario per un gruppo di discipline e non per una materia specifica: per lo meno in quel caso la titolarità potrebbe essere intercambiabile all'interno del gruppo.

**PRESIDENTE.** Adesso il concorso è bandito per la cattedra specifica.

**SCOPPOLA, relatore alla Commissione.** I concorsi sono banditi per gruppi di discipline; i vincitori vengono chiamati per cattedre singole, ma i concorsi — ripeto — sono banditi per gruppi di discipline, gruppi più ristretti per gli ordinari, più ampi per gli associati.

**ULIANICH.** Dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, i concorsi non sono stati più banditi.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Per l'esattezza non vengono banditi dai provvedimenti urgenti del 1973.

ULIANICH. Il discorso potrebbe essere rivisto alla luce di questa disciplina ormai entrata in vigore, però ciò non elimina la difficoltà della quale parlavo prima per alcuni gruppi specifici di ricercatori confermati, difficoltà del passaggio alle fasce superiori; del resto la Commissione ricorderà molto bene l'incontro avuto con il Ministro ed i dati specifici relativi al numero dei ricercatori confermati: penso che anche il relatore ricordi bene come per certe discipline (per esempio la letteratura albanese) vi fossero 35 ricercatori. Questi elementi li abbiamo riscontrati in alcune zone e concretano serie difficoltà per la sistemazione dei ricercatori.

Vi è dunque la possibilità, secondo me, di esaminare la questione della titolarità partendo dalla situazione attuale in maniera da rendere possibile ed attuabile anche una delle richieste oggi avanzate.

Per il resto mi riservo di intervenire di nuovo, se sarà possibile, in un'altra seduta dedicata alla discussione generale, mentre, qualora non ci fosse una tale opportunità, chiederei al Presidente di poter riferire la mia consultazione con il Gruppo cui appartengo in ordine agli argomenti trattati all'inizio.

PRESIDENTE! Senatore Ulianich, potrebbe riferire anche in sede di comitato ristretto?

ULIANICH. Certamente, signor Presidente.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero subito dire che il Gruppo della Democrazia cristiana si riconosce pienamente nella relazione presentata dal senatore Scoppola sia per la parte di impostazione generale, di cui condividiamo le linee portanti e le motivazioni ormai diventate patrimonio comune di tanti di noi, sia anche relativamente alla problematica che egli ha sollevato in aggiunta sulla base delle acquisizioni venute maturando nel corso di questi mesi. Vorrei dire che la proposta di ritornare

in sede di comitato ristretto, peraltro condivisa da molti colleghi, per gli approfondimenti rivelatisi necessari ci trova anch'essa pienamente consenzienti.

In questo contesto vorrei considerare anche gli orientamenti esposti dal senatore Panigazzi in relazione alla trattazione di questa materia per dire, come del resto hanno detto altri colleghi, che conosciamo la rilevanza delle osservazioni da lui fatte e alcuni di quei temi e suggerimenti ci trovano anche disponibili all'individuazione di soluzioni concordate. Ci permettiamo di ritenere che il senatore Panigazzi potrà consentire sull'opportunità di un approfondimento in sede di comitato ristretto e di manifestare perplessità in ordine alla proposta, che ci è sembrata di cogliere nelle sue parole, relativa allo «sdoppiamento» della materia.

In sostanza il collega Panigazzi propone di affrontare il problema dei ricercatori confermati e di rinviare ad un momento successivo il resto. A me pare che possano essere fatti due tipi di considerazioni che sconsigliano questa procedura.

Innanzitutto il problema più difficile della materia che stiamo trattando è proprio quello dei ricercatori confermati, mentre l'individuazione di una struttura generale del nuovo ricercatore trova posizioni più ravvicinate e in qualche modo credo che ci aiuterebbe a risolvere il problema dei ricercatori confermati in quanto, se imbocchiamo la strada dell'esame del provvedimento per i soli ricercatori confermati, non abbiamo alcun punto di riferimento preciso di carattere generale. Dunque, diventa molto più complicata la definizione di questa parte anche perchè grava su una procedura del genere, con la preoccupazione che questa situazione di tipo provvisoria rischi di diventare riduttiva. La mia preoccupazione è quella di finire per adottare un provvedimento relativo ai ricercatori confermati, con le fatiche che questo comporterà, e poi fatalmente, prima o dopo, dover estendere queste norme anche ad altri. Per questo sospetto siamo più portati a restringere l'ambito di operatività. In secondo luogo io ritengo che l'adozione del sistema proposto dal senatore Panigazzi sia pericolosa per un'altra ragione. Noi variamo il prov-



vedimento provvisorio, poi imbocchiamo la strada della riforma degli ordinamenti didattici e, al termine di questo itinerario, riprendiamo il tema dei nuovi ricercatori. Sappiamo tutti quanto è complessa la materia, sappiamo che vi sono disegni di legge di grande interesse all'esame del Parlamento sulla riforma degli ordinamenti didattici, presentati dai vari Gruppi, compreso un disegno di legge presentato dal Partito socialista al quale noi guardiamo con grande interesse, però sappiamo anche che una materia di così grande interesse non può essere affrontata in poche settimane. Pertanto rischiamo per un lungo periodo di bloccare ai giovani l'accesso all'università, perchè la proposta del senatore Panigazzi secondo cui vi sono le condizioni per assicurare in questa fase di transizione la continuità del processo di reclutamento, avvalendosi di strumenti esistenti, senza escludere una successiva trasformazione, mi lascia preoccupato perchè io non vedo quale può essere il tipo di reclutamento che si può fare con gli strumenti esistenti.

Parleremo di queste cose in comitato ristretto con la massima disponibilità ad affrontare le istanze presentate dai vari Gruppi, però se troviamo una soluzione — e credo sia possibile farlo abbastanza agevolmente — al problema dei nuovi ricercatori, perchè rinviarlo? A mio avviso in questo modo conseguiremmo il duplice obiettivo di riaprire subito il canale di reclutamento e al tempo stesso faciliteremmo la ricerca di una soluzione anche per il problema dei cosiddetti ricercatori confermati.

In ordine ai problemi sollevati dal senatore Scoppola e ripresi anche da altri colleghi, io credo che ritornare sul tema del cosiddetto associato alla ricerca o comunque di questa doppia possibilità di prevedere il ricercatore a contratto con la possibilità per le università di trasformare alcuni di essi in ricercatori permanenti, con una responsabilità ed una condizione più elevate e di carattere permanente in relazione alle esigenze di alcune discipline di talune facoltà, sia un fatto positivo che vada preso in seria considerazione e, per quello che dirò fra breve, che torni anche a vantaggio degli stessi ricer-

catori confermati. Sono d'accordo sul fatto che questa scelta vada lasciata alle facoltà; ci muoviamo tutti nel senso di una concessione sempre maggiore di autonomia alle università: ebbene, cominciamo ad operare concretamente in questo senso.

Così pure mi sembra particolarmente degna di considerazione l'altra proposta che era nella relazione del senatore Scoppola, cioè quella di orientarsi verso i concorsi di ateneo, sia pure con la cautela della commissione tutta esterna; ma in effetti noi abbiamo avuto questo passaggio a suo tempo, dall'università degli studi all'università degli esami e poi dall'università degli esami all'università dei concorsi, che è la situazione particolarmente difficile in cui ci troviamo. Allora bisognerà cercare di limitare al massimo questo pesante meccanismo di carattere nazionale, quando è possibile. Tuttavia credo che il ritorno alla commissione di ateneo possa essere un fatto positivo: anche se vi sono perplessità e cautele da prendere, ne possiamo discutere; io sono sensibile a queste esigenze di ordine più generale, però il pericolo di concorsi praticamente ingestibili per la partecipazione di decine di migliaia di giovani laureati, mi preoccupa molto. Vediamo tutti cosa si sta verificando e credo che abbia ragione il senatore Scoppola quando riferisce le preoccupazioni che vi sono da parte delle università o di gruppi che sono stati sentiti. Ugualmente mi sembra giusto l'argomento, ripreso anche dal senatore Valenza, secondo cui i sei anni del contratto sono legati all'effettuazione di almeno due concorsi per associato, per dare una maggiore garanzia.

Credo pertanto che esistano degli spazi per aggiungere dei perfezionamenti allo schema che il comitato ristretto ha elaborato e che il senatore Scoppola ci ha presentato. Per esempio, anche l'altro accorgimento di lasciare alle singole facoltà il posto allorchè il ricercatore ha vinto un concorso superiore, evitando di rimmetterlo nel calderone generale proprio per non penalizzare un'attività che si è rivelata così proficua da permettere immediatamente un passaggio ad un livello superiore, evidenziando così che c'è una scuola che funziona, rientra fra quelle cose che ci

permettono, a mio avviso, di varare un provvedimento di ordine generale, nuovo, che dovrebbe rispondere anche alle attese di tanti giovani.

Per quanto riguarda il problema dei ricercatori confermati, credo che possiamo fare uno sforzo per migliorare anche il progetto del comitato ristretto, se abbiamo questo quadro di riferimento di carattere generale. Certamente la situazione dei ricercatori confermati (si tratta di studiosi che hanno assolto a funzioni varie) è particolare e si è determinata nel tempo; siamo tutti consapevoli di ciò e vogliamo cercare delle soluzioni che siano a favore di questi giovani. Vogliamo abbandonare il termine «ad esaurimento», perchè esso sembrerebbe non sufficientemente gratificante nei loro confronti; lo vogliamo chiamare ruolo «speciale». Ci rendiamo conto di questa esigenza anche di ordine terminologico, di non sentirsi avviati su un binario morto, dell'esigenza di una garanzia che deve venire dal mondo politico e dal mondo universitario a loro favore financo nel nome. Ed allora facciamolo! Troviamo altre attribuzioni che in qualche modo vengano incontro a questa loro esigenza senza stravolgere il quadro, perchè sono anch'io del parere che parlare di terza fascia docente è fuori luogo; però mi dichiaro disponibile a considerare che, almeno in questa fase transitoria — questione sottolineata anche dal senatore Panigazzi —, i ricercatori confermati (con certe garanzie di valutazioni molto precise da parte dell'università) possano avere la supplenza. Noi abbiamo una fase di passaggio che è molto delicata in alcune facoltà; in alcune sedi vi è sovrabbondanza di docenti, mentre paradossalmente in altre sedi, specialmente in quelle più piccole, vi sono e vi saranno delle difficoltà, perchè in un futuro prossimo quando il Ministero comincerà a fare, in corso d'anno, le nomine per gli associati, alcune facoltà si troveranno in difficoltà per il normale svolgimento di alcuni insegnamenti. Questo è un problema che viene segnalato con particolare enfasi dalle piccole università.

Ritengo, dunque, che un'ipotesi di partecipazione all'insegnamento, sia pure sotto la forma rigida della supplenza, possa essere

presa in considerazione. Vi possono poi essere altre questioni — accennate anche dal senatore Panigazzi — che possono essere prese in considerazione, sempre però evitando il rischio di introdurre surrettiziamente questa cosiddetta terza fascia, che, a mio parere, finirebbe per danneggiare un po' tutti.

La stessa istituzione del ruolo dell'associato alla ricerca potrebbe andare incontro alle esigenze dei ricercatori confermati, perchè potrebbe consentire delle forme di passaggio in questo ruolo, sicuramente più soddisfacenti.

Insomma tutto questo insieme di cose, (il raffreddamento del riassorbimento proposto dal senatore Scoppola nella sua relazione, lo svolgimento di concorsi a ritmo fisso e senza successivi intervalli, l'introduzione del ruolo dell'«associato alla ricerca») porta alla realizzazione di canali attraverso i quali il deflusso da questo «ruolo speciale» potrebbe avvenire molto rapidamente.

Dunque, credo vi sia da parte nostra il desiderio di andare incontro alle aspirazioni di questi giovani — non mi sembra infatti che emerga dalla nostra discussione un atteggiamento di ripulsa e di rigore immotivati —, però è anche vero che è nostra intenzione creare un quadro di certezze sia per il presente sia per il futuro. Sono convinto, allora, che la proposta formulata dal Gruppo socialista possa essere presa in attenta considerazione, proprio perchè sottolinea alcune esigenze fondamentali. Tuttavia non dobbiamo correre il rischio di un rinvio, che potrebbe essere estremamente pericoloso, perchè se intrecciamo la materia in modo tale da paralizzarci dinanzi a queste scelte rischiamo di trovarci di fronte ad una situazione di vuoto legislativo. Non dimentichiamo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 prevede come scadenza del periodo di sperimentazione del ruolo dei ricercatori cosiddetti confermati il 31 dicembre 1985; quindi siamo già oltre questa scadenza. Ritengo dunque urgente che da parte nostra si faccia qualcosa di concreto in questo senso.

Non mi pare ci siano difficoltà ad affrontare tutta la questione, senza perdere d'occhio naturalmente quella che è l'esigenza più ge-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

nerale, che dovrà seguire immediatamente, ossia quella di una decisione globale da parte del Parlamento sugli ordinamenti didattici. La Commissione dovrà farsene carico subito, tenendo anche conto dei lavori dell'altro ramo del Parlamento e delle disponibilità di tempo della nostra Commissione.

Concludo esprimendo l'augurio che la nostra discussione sia stata particolarmente utile e proficua e che nel comitato ristretto si possano poi trovare punti di incontro (come è avvenuto in tante altre situazioni) che ci permettano di giungere al varo definitivo di questo provvedimento.

DEL NOCE. Signor Presidente, rispetto alle preoccupazioni — che condivido — espresse dai senatori Ferrara Salute ed Ulianich, mi permetto di leggervi la proposta dell'USPUR (Unione sindacale professori universitari di ruolo) che mi pare possa dare un embrione di soluzione: «I ricercatori confermati», che sono quelli che hanno una conferma dopo tre anni di straordinariato, «, a partire dal settimo anno dalla data di conferma, hanno l'obbligo di partecipare ai concorsi per professori universitari di ruolo; qualora non risultino vincitori in due concorsi consecutivi per la fascia dei professori associati, nei quali sia compresa almeno una delle discipline del raggruppamento di appartenenza nel ruolo di ricercatori e che il ricercatore abbia preventivamente scelto, decadono dal ruolo, ma hanno titolo a passare ad altre amministrazioni pubbliche secondo quanto disposto nell'articolo 6».

In sostanza, è la vecchia tesi per cui l'assistente che non volesse conseguire la libera docenza, passava dopo un certo numero di anni — non ricordo quanti — ad esercitare altre funzioni.

PRESIDENTE. Questa però è una norma che già vige nell'attuale ordinamento.

DEL NOCE. Quella che vi ho letta sarebbe da inserire nella proposta attuale.

Continuo a leggere la formulazione proposta dall'USPUR: «Nel caso in cui non si verificano le condizioni del precedente comma, i ricercatori confermati permangono nel

ruolo fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età e sono collocati a riposo a decorrere dall'inizio dell'anno accademico successivo alla data di compimento del predetto limite di età». In pratica questi ricercatori che non sono potuti diventare professori associati, ma che hanno mostrato qualità quanto meno didattiche, permangono in ruolo fino al sessantacinquesimo anno di età, pur essendo impiegati in altre amministrazioni.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, quei ricercatori che non riescono a superare i concorsi vengono impiegati presso altre amministrazioni.

DEL NOCE. Esatto; decadono dal ruolo, ma hanno titolo a passare ad altre amministrazioni; quando però non possono farlo per questioni di esubero, continuano a svolgere la propria attività nell'ambito dell'università.

PRESIDENTE. Mi sembra però che proprio a questo riguardo la norma sia contraddittoria; mi parrebbe molto più coerente limitarsi a dire che passano ad altre amministrazioni.

DEL NOCE. Ma questo caso è già contemplato; infatti, si prevede che restino soltanto nel caso in cui non vi è possibilità di assimilazione da parte di altre amministrazioni. Considerato però che le capacità di assorbimento da parte delle altre amministrazioni non sono poi infinite, non vedo proprio come tutti i 15.000 e più ricercatori, che non diventeranno associati, potranno trovare una sistemazione. D'altra parte, non si può neanche pensare che uomini di 35-40 anni, scaduto il contratto a termine, si trovino esclusi da ogni possibilità di carriera. Dobbiamo tener conto, infatti, che ben pochi degli attuali 15.000 ricercatori potranno diventare associati in quanto non si può dilatare il numero di tale categoria fino a far diventare tutti i ricercatori professori *ope legis*. Pertanto, quando si parla di contratti a termine, dobbiamo preoccuparci non solo delle prospettive di carriera, ma anche di vita di questi giovani.

A tale riguardo, l'articolo 17 redatto dall'USPUR mi pare possa essere tenuto in considerazione per la soluzione di un problema che in se stesso, da un punto di vista razionale, è insolubile e nei confronti del quale è necessario addivenire ad un compromesso. Sarebbe utopico, infatti, pensare ad una soluzione perfettamente razionale di un problema che è stato posto fin dall'inizio in termini irrazionali. Francamente, lo stesso termine «ricercatori» non ha molto di razionale; sarebbe stato molto più sensato usare il vocabolo «assistente» per indicare colui che assiste nella ricerca e non solo nell'insegnamento il professore.

PRESIDENTE. Anch'io, senatore Del Noce, sono d'accordo sul fatto che sarebbe stato preferibile usare il termine «assistente», ma comunque non è questo il punto fondamentale.

Devo dire che avverto profondamente l'esigenza di fare presto; veramente — come ha detto il senatore Ulianich — sei mesi sono troppi, però, lo stesso senatore Ulianich ci ha invitato a procedere lentamente per procedere bene. Personalmente, ritengo che dobbiamo fare il massimo sforzo per fare bene e presto; stiamo dando infatti una prova, non dirò di impotenza, ma di difficoltà eccessiva. Eppure, in questo primo periodo della IX legislatura la nostra Commissione alcune conclusioni è riuscita a tirarle; è riuscita persino a varare la riforma della scuola secondaria superiore, che adesso però sembra essersi arenata definitivamente nell'altro ramo del Parlamento, per cui dobbiamo fare uno sforzo per portare a termine anche il provvedimento relativo alla definizione dello *status* giuridico dei ricercatori.

In un primo momento, avevo pensato di accogliere la richiesta del senatore Scoppola di riunire immediatamente il comitato ristretto proprio perchè valutasse quelle nuove soluzioni, su cui egli giustamente ha richiamato la nostra attenzione, che vanno nel senso di un approfondimento e di un miglioramento del testo concordato. Dopo aver ascoltato però la proposta dei colleghi socialisti, vi confesso che ho qualche dubbio circa l'opportunità di rinviare il testo nuovamente

al comitato ristretto. Tale rinvio, infatti, ha un senso qualora si tratti di studiare approfondimenti nei confronti di un testo già esistente ed accettato da tutti, ma la proposta dei senatori socialisti praticamente stravolge l'intero tessuto del testo che ritenevamo di aver concordato. Pertanto ho paura che, anzichè guadagnare tempo, se ne possa perdere in quanto non credo sarà possibile comporre tale dissenso, che peraltro è fondamentale e non marginale, in sede di comitato ristretto, per cui comunque dovremo poi affrontare il problema in Commissione plenaria. A questo punto, quindi, mi chiedo e vi chiedo se sia il caso di fare un esperimento del genere, vale a dire di affrontare tale dissenso — che adesso chiarirò nei suoi termini essenziali — in sede di comitato ristretto o se viceversa non convenga affrontarlo subito in sede di Commissione, e rivolgo questa domanda in primo luogo al senatore Scoppola.

A mio parere, esiste una discordanza insanabile fra il testo concordato in sede di comitato ristretto e la proposta dei colleghi socialisti. Sostanzialmente, essi propongono di adottare il principio del *quieta non move-re*, vale a dire di risolvere soltanto alcuni aspetti del problema, rimandando ad un momento successivo, quando si avrà un panorama più chiaro dell'università italiana, la soluzione della questione concernente il ruolo del ricercatore.

Quando il senatore Ferrara Salute ci ha detto che, secondo la proposta socialista, dovremmo privilegiare una soluzione di ripiego accogliendo le principali istanze che ci vengono dai ricercatori confermati, in modo incisivo anche se drastico diceva la verità. Si tratta di capitolare, senatore Panigazzi, di fronte alle richieste dei ricercatori confermati. Questa comunque sarebbe una scelta diversa da quella accolta nel testo concordato in cui si sistemava permanentemente il ruolo.

A questo proposito ritengo che sarebbe opportuno adottare la terminologia usata dal senatore Valenza e parlare di ruolo di reclutamento. Si diceva che questo ruolo dei ricercatori confermati è ad esaurimento e che, a coloro che sono in esso presenti e che hanno già acquisito il diritto, in quanto con-

fermati, di rimanere in servizio fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età, noi facciamo una concessione relativa allo *status* ed alle funzioni didattiche.

Tuttavia, considerando ad esaurimento il ruolo dei ricercatori confermati, istituimo un nuovo ruolo che è di reclutamento dei nuovi ricercatori. In quanto tale esso è necessariamente a termine; potrebbe trattarsi di sei o sette anni, potremmo discutere se sancire anche l'esperimento dei concorsi come prova della loro non capacità di rimanere nell'università, e ciò costituirebbe un approfondimento. Tuttavia resta il principio che si tratta di un ruolo di reclutamento o di transito e non permanente. Questa è l'asse portante del testo concordato nel comitato ristretto.

Se viceversa accogliessimo la proposta dei senatori socialisti, dovremmo rinunciare del tutto a questa impostazione. Quello che va chiarito è se voi ritenete che il confronto tra l'una soluzione e l'altra, soluzioni peraltro tra loro antitetiche, si possa fare nel comitato ristretto o più utilmente in Commissione. Questa è la domanda che vi pongo e sulla quale dobbiamo decidere.

Ritengo infatti che ricercare a questo punto la terza via non sia possibile. Questa è la mia opinione; non mi voglio pronunciare sul merito perchè in questo caso affronterei problemi che, qualora si decidesse di andare in sede di comitato ristretto, andrebbero valutati in tale sede. Credo ad esempio che possiamo risparmiarci, come suggeriva il senatore Spitella, l'espressione «ruolo ad esaurimento», così come configurazione del contratto. Sono immagini da non evocare, pur lasciando inalterata la sostanza normativa del testo. Possiamo anche eliminare la suddetta espressione, ma conservando la sostanza delle norme che a tale ruolo si riferiscono.

Ho già consegnato un testo in cui viene tentata tale operazione «cosmetica». Vi è però un problema, senatore Spitella, e cioè che quando si istituisce un ruolo ad esaurimento i posti via via che si rendono disponibili in tale ruolo non sono utilizzabili. È pur vero, peraltro, che si può istituire un ruolo stabilendo che i posti non vengano riassorbiti ma messi a disposizione del ruolo a termine o di reclutamento.

**SPITELLA:** È per questo motivo che lo chiamiamo ruolo speciale e non ad esaurimento.

**PRESIDENTE.** Tuttavia, se si introduce la denominazione di ruolo ad esaurimento, non ci si sottrae alla sua natura giuridica che comporta il riassorbimento dei posti. Ad esempio, vi è il ruolo ad esaurimento degli assistenti che consta di un certo numero di posti, ma, via via che gli assistenti se ne vanno per varie ragioni, quei posti spariscono e non sono più utilizzabili. Questo comunque è un problema relativo al merito che, qualora decidessimo di andare al comitato ristretto, risolveremmo in tale sede.

In questo momento dobbiamo pronunciarsi sulla proposta del senatore Scoppola, condivisa dal senatore Ferrara Salute, dal senatore Ulianich e dal senatore Valenza, nonché dal senatore Spitella. Personalmente non mi oppongo, ma vi ho voluto far presente il mio timore che, anzichè guadagnare tempo, se ne perda.

**PANIGAZZI.** Signor Presidente, vorrei parzialmente sdrammatizzare la situazione, non perchè intenda ritirare le proposte che ho avanzato a nome della mia parte politica e sulle quali non posso esimermi dall'insistere, ma perchè, sulla base di quanto finora emerso, mi pare che l'unico nodo sia quello della messa ad esaurimento o meno del ruolo dei ricercatori.

Noi sosteniamo che tale problema vada affrontato successivamente, dopo cioè aver risolto le questioni del riordinamento didattico. Potremmo comunque procedere allo sdoppiamento della vasta problematica che stamattina abbiamo sviscerato. Potremmo cioè andare in sede di comitato ristretto per affrontare solo una parte del problema, ad esempio quello del riconoscimento normativo ed economico dell'attività dei ricercatori confermati.

Mi pare che la denominazione di ruolo speciale possa costituire un elemento di maggior chiarezza. È possibile nel comitato ristretto affrontare tutte le tematiche relative all'aspetto normativo ed economico e quindi tutti gli altri punti che ho già proposto per poi riprendere in questa sede, invece,

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

il nodo centrale, che secondo me è politico, dell'esaurimento o meno del ruolo dei ricercatori.

**PRESIDENTE.** Le due cose non sono oggettivamente separabili e la materia è connessa. Se lei, senatore Panigazzi, intendesse proporre che nel comitato ristretto si trattino solo i problemi economico-didattici, accettando tale proposta opereremmo una separazione su un corpo vivo. Dobbiamo invece affrontare l'insieme del problema.

Anche qualora ci mettessimo d'accordo sugli aspetti sollevati dal senatore Panigazzi e rinviassimo alla Commissione il problema principale della natura del ruolo, ho paura che perderemmo ugualmente tempo. Le soluzioni che adotteremo in sede di comitato ristretto, infatti, sono condizionate dalla scelta prioritaria che riguarda la natura del ruolo. Vero è che abbiamo questo ruolo speciale che esiste e di cui in qualche modo dobbiamo regolare la sorte e lo *status*. Però, secondo me, non è materialmente possibile affrontare separatamente la questione dello *status* del ricercatore a regime da quella dello *status* del ricercatore confermato.

**SCOPPOLA, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, che hanno portato contributi di grande rilievo e che mi pare complessivamente consentano su un'ipotesi di approfondimento e di perfezionamento del testo elaborato dal comitato ristretto. Vorrei, anzitutto, riferirmi a questa prima parte di interventi, quelli cioè che in sostanza si muovono — anche se con riserve, dubbi, esigenze di approfondimento — sulla linea del lavoro già svolto; mentre in un secondo momento mi riferirò alla proposta dei colleghi socialisti.

In linea di massima emerge una convergenza che non tradisce le linee di fondo del testo e che è imperniata su quei cardini che ho richiamato nel mio precedente intervento: la messa ad esaurimento del ruolo attuale; la creazione di un nuovo rapporto a termine che - ripeto — non esclude però la possibilità di una fascia di ricercatori permanenti laddove se ne presenti la necessità; una

manovra dei concorsi e della docenza che dia un segnale dal punto di vista di un progetto complessivo di sviluppo per il futuro. Sul testo presentato sono state formulate molte osservazioni importanti su cui vorrei brevemente soffermarmi.

Concordo con il senatore Valenza circa l'opportunità che la determinazione del numero dei posti di ricercatore debba essere inserita in una visione programmatica di insieme e non stabilita in modo rigido, *una tantum*. Convengo altresì sull'esigenza che nella valutazione di tale numero si tenga conto non solo delle esigenze delle università, ma anche dei problemi complessivi della ricerca.

Sono poi pienamente d'accordo con quanto ha detto il senatore Ferrara Salute circa l'esigenza di un qualche riconoscimento per chi nell'università per anni ha svolto con frutto come ricercatore a termine una funzione. In sostanza, il senatore Ferrara Salute viene a proporre anche per il nostro paese figure e titoli, quali il dottorato di Stato, già esistenti in altri ordinamenti. Come i colleghi sanno, infatti, in Francia vi è il dottorato di Stato, che rappresenta il riconoscimento di una superiore capacità alla ricerca. In Germania è previsto un titolo di abilitazione alla docenza disgiunto dalla funzione docente. In sostanza, dunque, si ripropone qualche cosa di analogo alla vecchia libera docenza, ma senza quel carattere professionale e strumentale per la professione che tale istituto aveva assunto soprattutto sotto la pressione delle facoltà mediche. Credo che la riflessione su questo problema vada approfondita.

Il senatore Ulianich ha prospettato l'esigenza di un approfondimento su molti punti ed io consento sulla sua richiesta di un'ulteriore riflessione. Sono perplesso invece di fronte a richiami alle posizioni espresse da organismi universitari perchè, in realtà, su questo tema l'università è divisa e noi dobbiamo prendere atto che non vi è un accordo neppure all'interno della categoria dei ricercatori. Il Parlamento quindi ha una responsabilità ineludibile che è quella di scegliere, non potendo limitarsi semplicemente a fotografare i desideri della corporazione perchè essa non è unita. Ognuno di noi ha avuto i

suoi contatti; io — devo confessare — ne ho avuti moltissimi e, a seguito di essi, mi sono convinto che la scelta è necessariamente nostra e che non possiamo immaginare di recepire una scelta fatta da altri. La Conferenza dei rettori nel corso del tempo si è pronunciata in maniere diverse; alcuni rettori hanno preso posizione in un senso, altri si sono espressi in senso contrario, sicchè la scelta è del Parlamento che deve tener conto di una visione generale e degli interessi complessivi dell'università.

Detto questo, debbo però riconoscere che alcuni altri problemi posti dal senatore Ulianich, quale quello degli studiosi che a 34 anni possono venirsi a trovare senza una collocazione, senza un lavoro, meritano attenzione. È un problema quest'ultimo che tutti dobbiamo sentire ed io su questo sono disponibile a tutti gli approfondimenti possibili. Al riguardo, ritengo comunque che l'ipotesi di ricercatori permanenti o associati possa in larga misura soddisfare questa sua preoccupazione, ma in ogni caso un approfondimento di questo tipo ha bisogno di una sede ristretta, più tecnica.

Concordo, inoltre, pienamente con il senatore Spitella — che ringrazio per la solidarietà espressa a nome del Gruppo sulle posizioni che ho fin qui illustrato — circa la possibilità di riconsiderare il tema della supplenza, ma a certe condizioni di giudizio e di valutazione espresse dagli organi universitari di facoltà.

Voglio dire, senatore Panigazzi, — e vengo così a un secondo gruppo di interventi — che vi è stato uno sforzo per venire incontro a molte delle esigenze di cui il Gruppo socialista si è fatto carico. Credo, quindi, che sotto questo profilo si registri un avvicinamento oggettivo, tranne che su un punto — e su questo bisogna essere molto chiari —, cioè sull'impossibilità di immaginare uno stralcio per quanto concerne i ricercatori del ruolo attuale, quelli creati dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, a prescindere dal problema generale ed in particolare da quello del reclutamento dei nuovi ricercatori. Ciò non è possibile perchè non si tratterebbe di uno stralcio. Dobbiamo dirlo con chiarezza: la proposta

del Gruppo socialista comporta una vera e propria scelta perchè in realtà, nel momento in cui si accetta di accordare vantaggi, benefici e riconoscimenti giuridici a chi è già nel ruolo, sia sul piano delle posizioni economiche, sia soprattutto per quanto concerne la funzione docente, si sceglie di adottare la soluzione che si riassume nella formula della terza fascia. Una volta fatto questo, si è risolto il problema in un determinato modo; non si è operato uno stralcio, bensì si è fatta una scelta, peraltro in contrasto con l'orientamento maggioritario espresso da questa Commissione.

Pertanto, signor Presidente, su questo punto chiedo chiarezza e le sono grato per aver detto che non si può ritornare in comitato ristretto per ridiscutere l'intero testo, per ripartire da zero come se niente fosse stato fatto. In tal modo, si darebbe tra l'altro all'esterno la pessima impressione di un Parlamento che, pur avendo registrato una larga convergenza che ha scavalcato i confini fra maggioranza e opposizione, tuttavia sospende i suoi lavori e ricomincia daccapo sulla base di un'obiezione sollevata da un singolo Gruppo. Io ritengo che su questo punto dobbiamo prenderci la responsabilità di una scelta: se si rinvia il testo al comitato ristretto è per approfondirlo, perfezionarlo sulla linea già impostata con il lavoro precedente, recependo per quanto possibile le indicazioni contenute nel documento di cui il senatore Panigazzi ha dato notizia. Su questo vi è una sincera disponibilità, ma sempre — tengo a ribadirlo — nell'ambito di quelle opzioni fondamentali prima richiamate.

Se su questo aspetto si riscontra un consenso di massima, il rinvio al comitato ristretto ha un senso; se viceversa si decide di tornare in sede ristretta per ricominciare da capo tutta la discussione che finora è stata fatta, non posso che essere contrario e debbo chiedere al Presidente, ai sensi del Regolamento, di mettere ai voti preliminarmente la proposta di stralcio avanzata dal Gruppo socialista. Desidero pregare vivamente i senatori socialisti di non insistere, di non formalizzare la proposta e di accettare una verifica, nell'ambito del comitato ristretto, delle loro esigenze purchè in quella sede non

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

venga ridiscussa la loro proposta. Quindi, signor Presidente, se vi è una disponibilità dei colleghi socialisti in questo senso, sono favorevole a tornare in comitato ristretto; diversamente, dovrò chiedere di insistere perchè la Commissione in sede deliberante, con una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutti i Gruppi, si esprima sulla proposta avanzata dai colleghi socialisti.

Desidero aggiungere, infine, qualche parola in riferimento alla questione affrontata dal senatore Del Noce. Conosco il testo presentato dall'Unione dei professori universitari di ruolo e la proposta che riguarda il destino dei ricercatori a contratto che non riescono a superare il concorso. Sono d'accordo con il Presidente che bisogna fermarsi solamente alla parte del testo suggerito che riguarda la collocazione in altre amministrazioni e che non si può accettare invece la parte relativa alla permanenza nei ruoli dell'università per chi non ha superato le prove. Non si può accettare questo principio perchè se è giusto prestare attenzione alle legittime attese di chi ha 34 anni e si trova in difficoltà, dobbiamo essere ancora più attenti nei confronti delle attese dei giovani i quali non hanno sbocchi in un'università concepita come la sede di una carriera burocratica. Non dobbiamo far prevalere, nell'affrontare i problemi dell'università italiana, che già è in ritardo rispetto a quelle dei paesi europei, una logica assistenzialistica; al contrario dobbiamo assicurare e garantire solidarietà nei confronti delle nuove generazioni che hanno diritto di presentarsi alle prove universitarie nelle stesse condizioni in cui si sono presentate le generazioni precedenti. Se non adottassimo una decisione coerente di questo tipo ci assumeremmo gravi responsabilità nei confronti delle generazioni future continuando a scaricare su di esse, come stiamo facendo a tutti i livelli ed in tutti i settori dell'amministrazione, la nostra incapacità di scelte coerenti. Non possiamo indebitarci per il futuro e scaricare sui nostri figli i nostri debiti. Una scelta assistenzialistica che comunque garantisse la permanenza nell'università dei non meritevoli sarebbe ancora una scelta di questo segno, verso la quale personalmente sono contrario.

In base a questi motivi, onorevole Presidente, la prego di invitare il Gruppo socialista a chiarire preliminarmente il significato della sua proposta. Se quest'ultima rimane ferma nei termini nei quali è stata presentata, deve essere messa in votazione oggi stesso o in altra seduta della Commissione, sempre in sede plenaria; se viceversa i colleghi socialisti — come mi auguro e chiedo — accettano che in sede di comitato ristretto venga riconsiderato il problema sulla base del testo e delle linee precedentemente elaborate, allora noi avremmo fatto un significativo passo in avanti ed un lavoro molto utile per una felice conclusione dell'esame di questo disegno di legge.

PANIGAZZI. Onorevole Presidente, mi sembra che dopo l'intervento del senatore Scoppola, il quale più che un intervento è stato un appello rivolto alla mia parte politica, mi dovrei dichiarare parzialmente d'accordo sull'ipotesi che in sede ristretta vi potrà essere ancora un momento di approfondimento e di verifica da parte degli altri Gruppi politici delle proposte che abbiamo avanzato e sulla possibilità che queste ultime possano essere o meno accettate. In tal senso è evidente che debbo esprimere il consenso della mia parte politica sulla proposta di tornare nuovamente in sede ristretta anche perchè avevo già avanzato precedentemente questa richiesta ma non con la preclusione — sostenuta dal relatore Scoppola — che si debba ritornare al comitato ristretto con la consapevolezza che queste proposte sono già oggi dichiarate improponibili.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Senatore Panigazzi, in sede ristretta si potrà considerare, e già oggi si è manifestata una larga disponibilità, la vostra proposta che riguarda la categoria dei cosiddetti ricercatori confermati, ma sempre nel contesto di un provvedimento che prenda in considerazione anche i nuovi metodi di reclutamento e quelle esigenze complessive di riequilibrio e di manovra concorsuale, non isolando la questione dal contesto generale. In questo senso è possibile il rinvio al comitato ristretto. Se, al contrario, quest'ultimo è finalizzato alla



possibilità di riprendere in esame la proposta di stralcio, ritengo opportuno non tornare in sede ristretta. Infatti, tale richiesta di stralcio dovrebbe essere verificata e votata in questa sede e non nell'ambito del comitato ristretto il quale è uno strumento tecnico e non ha poteri decisivi in tal senso.

SPITELLA. Mi scusi, signor Presidente, se intervengo, ma volevo fornire un ulteriore chiarimento. Il significato politico della richiesta socialista è essenzialmente quello di poter considerare più approfonditamente alcune istanze avanzate dai ricercatori confermati e di poter prendere atto che le proposte contenute nel documento meritano un esame più attento ed un ampliamento. Devo far presente al senatore Panigazzi che è stata manifestata la disponibilità di considerare ancora più approfonditamente tali istanze nell'ambito del comitato ristretto, coniugandole con i vari concetti espressi da tutti i Gruppi parlamentari. Personalmente ritengo che esaminare congiuntamente anche il quadro di riferimento a regime favorisca il nostro lavoro perchè se noi ci trovassimo nella necessità di affrontare solamente il problema dei ricercatori confermati saremmo portati ad essere più rigidi e restrittivi rispetto a quanto non lo saremmo nel momento in cui avessimo definito anche il quadro generale ed il ruolo speciale. Pertanto, sono dell'avviso che l'istanza del senatore Panigazzi possa trovare nel comitato ristretto una sede opportuna per essere valutata complessivamente. In quella sede poi i senatori socialisti saranno liberi di dichiarare soddisfacente o meno la proposta riguardante i ricercatori confermati ed il quadro generale. Operando in questo modo faremmo molti passi in avanti e potremmo venire incontro alle questioni sottolineate dal Gruppo socialista valutando e trattando sia l'uno sia l'altro argomento.

VALENZA. Signor Presidente, intervengo adesso perchè solamente da poco ho avuto la possibilità di prendere in esame attentamente il documento del Gruppo socialista. Ciò non significa che il mio intervento sia stato inficiato dalla posizione socialista, perchè i

problemi che ho trattato sono sempre questioni di sostanza, di merito e di contenuto e pertanto richiedono una soluzione. Confermo, quindi, il contenuto e la sostanza delle posizioni assunte. Adesso ci troviamo di fronte ad un documento di diversa natura in quanto vi è il richiamo a sei punti che potrebbero far parte di un provvedimento urgente e parziale, che mi è difficile definire proposta di stralcio per due motivi. Innanzitutto ci si riferisce a questi sei punti come ad una questione da definire e non come a dei punti conclusivi; in secondo luogo non porta a nessun risultato l'ipotesi di uno stralcio. La rilevanza di questo documento consiste nel fatto che, senza mettere in discussione la validità del progetto elaborato dal comitato ristretto del Senato, esso manifesta un dissenso non di principio ma sostanziale sulla funzionalità del progetto stesso rispetto alle esigenze della categoria. Vi è quindi un apprezzamento sul lavoro svolto.

Tuttavia il documento pone una questione di metodologia e di opportunità politica. Esso rimprovera agli altri Gruppi e alla Commissione di non essere ancora pronti ed asserisce che la situazione politica non è matura per una soluzione organica del problema. Non ritenendo possibile procedere prima della riforma degli ordinamenti didattici, propone, su un piano puramente empirico, sei punti che andrebbero definiti.

Pur trattandosi di uno stralcio, il documento non lo presenta come tale. Sono d'accordo con l'osservazione del senatore Scoppola; se questi punti venissero approvati in un provvedimento legislativo, quest'ultimo si muoverebbe chiaramente nella logica del ruolo permanente.

Sono d'accordo anche con quanto detto dal senatore Spitella e cioè che un ruolo permanente ci costringerebbe ad operare affinché non si crei una terza fascia docente che in realtà non si differenzerebbe in alcun modo dalle altre due. Ciò non sarebbe nella logica di un rinnovamento dell'università italiana. La posizione del Partito socialista italiano, comunque, cambia i termini della questione.

In questa sede abbiamo utilizzato la discussione generale per ricercare i punti di consenso sugli orientamenti generali e siamo

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

67° RESOCONTO STEN. (23 gennaio 1986)

andati in comitato ristretto al fine di approfondire le questioni che stavano maturando. Tuttavia ora ci troviamo di fronte ad una proposta del tutto diversa sul piano della metodologia. In sede di comitato ristretto non possiamo discutere sulla pregiudiziale di metodo politico. Penso, da questo punto di vista, che sarebbe bene avere un'altra seduta di Commissione. Non credo sia opportuno votare adesso sulla proposta del Partito socialista italiano.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Vorrei far presente che il senatore Panigazzi non è intenzionato ad insistere su tale significato politico; egli accetta di verificare in sede di comitato ristretto se potranno essere recepite queste richieste riguardanti il ruolo attuale così da consentire un giudizio più completo.

VALENZA. Da come il documento è redatto, avevo inteso che vi fosse una pregiudiziale di merito.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Quanto si può fare per il ruolo dei ricercatori confermati viene incontro a quanto è stato indicato. Anche la disciplina del nuovo arrolamento si potrebbe rivedere.

ULIANICH. Devo intervenire ancora su questo documento, in aggiunta a quanto ho detto nel mio precedente intervento, perchè il relatore ha proposto tutta una serie di nuovi elementi. Ritengo che sia opportuno fare chiarezza in maniera tale che, in sede di comitato ristretto, non ci si trovi di fronte a problemi che avremmo dovuto discutere in questa sede.

Evidentemente, come è stato detto, il comitato ristretto ha funzioni tecniche e quindi non di decisioni politiche. Queste devono essere prese in Commissione. Rileggo quindi parte del testo del documento del Partito socialista italiano che, fra l'altro, dice: «Pertanto il nuovo approccio metodologico che noi proponiamo per la questione dei ricercatori è quello di affrontare nell'immediato, con un intervento legislativo di pochi articoli e per vari aspetti transitorio, la definizione ed il miglioramento dei ruoli e dei compiti

degli attuali ricercatori e di rimandare, a subito dopo l'approvazione di un intervento legislativo sulla didattica universitaria, la risoluzione di quei nodi di fondo che così insistentemente e pregiudizialmente emergono nell'attuale discussione».

SPITELLA. Dobbiamo decidere sulla base di quello che dicono i membri della Commissione e non dei documenti esterni.

ULIANICH. L'ultima parte del documento dice: «Riteniamo che un approccio di questo tipo potrebbe consentire una più rapida definizione del problema, e conseguentemente permettere di impegnarci senza ulteriore indugio a discutere i progetti di riforma degli ordinamenti e ad approvare entro la fine della legislatura un provvedimento in questa materia a cui il Partito socialista italiano attribuisce la massima priorità. Ciò dovrà essere fatto, a nostro parere, cercando di coinvolgere in tale impegno tutte le forze riformatrici, anche al di là della maggioranza di Governo».

Anche se non si tratta di uno stralcio, comunque vi è la previsione di due tempi. Desidererei allora sapere con chiarezza qual è la posizione del Partito socialista italiano in maniera tale — ripeto — da non trovarci di fronte a sorprese in ambito di comitato ristretto.

PRESIDENTE. Non è possibile operare un taglio netto tra il politico ed il tecnico in questa materia. Se ho ben capito, qualora non esprimessimo un voto che escluda la discutibilità della premessa e della conclusione, il senatore Panigazzi accedrebbe ad una verifica delle parti da definire nel comitato ristretto, verifica dalla quale il Partito socialista italiano potrà sempre trarre certe conclusioni difformi dalla premessa e dalla conclusione del documento che lo stesso senatore Panigazzi ci ha letto.

PANIGAZZI. Prendo la parola per rispondere alle varie domande che mi sono state poste. A tale scopo pregherei i membri della Commissione di interpretare l'illustrazione del documento in oggetto non soltanto sotto

il profilo politico ma anche sotto un aspetto diverso, come un'ulteriore riflessione e riconsiderazione, attraverso il comitato ristretto, della possibilità di verifica da un punto di vista tecnico.

Avevo prospettato, ad esempio, la possibilità di sdoppiare le problematiche: cercare di risolvere il problema del riconoscimento normativo ed economico non è possibile; è invece possibile affrontare il nodo centrale e principale rappresentato dal trasformare ad esaurimento o meno il ruolo dei ricercatori in un secondo momento, precisamente dopo aver risolto il problema del riordino didattico e della riforma universitaria. Non capisco allora per quale motivo vi sono delle difficoltà ad accogliere questa nostra proposta che potrebbe essere verificata nell'ambito del comitato ristretto. D'altra parte questa stessa richiesta di affrontare il problema in sede ristretta l'avevo avanzata personalmente nell'ultima riunione e credo che sia possibile. In seguito, nel contesto di questi lavori, il Partito socialista italiano si riserva di riconoscersi o meno nelle proposte che verranno accolte.

PRESIDENTE. Quindi, non è un documento ultimativo.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, la proposta che è stata avanzata è quella di tornare in sede ristretta per approfondire l'argomento sulla base del testo già elaborato, tenendo conto di quanto è emerso nella discussione di oggi in questa sede.

VALENZA. Signor Presidente, non mi oppongo alla proposta di tornare in sede ristretta, però debbo esprimere dei forti dubbi sulla possibilità di sciogliere in quella sede i nodi posti con questa dichiarazione e la posizione assunta. Il comitato ristretto, da un punto di vista politico, applica una determinata linea ed in questo caso sono state prospettate delle proposte e delle linee diverse. Pertanto, insisto nella richiesta di fare un'altra riunione, in sede plenaria, non considerando esaurita la discussione, per poter approfondire la materia.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, io stesso avevo messo in dubbio l'opportunità di tornare in sede ristretta quanto è stata avanzata la proposta socialista, in quanto temevo che invece di guadagnare tempo ne avremmo potuto perdere dell'altro. Pur essendo stato l'autore di questo dubbio metodologico, dopo aver sentito l'onorevole relatore in primo luogo e successivamente il senatore Panigazzi e tutti gli altri intervenuti, ritengo conveniente ed utile tornare in sede ristretta per una verifica; anche perchè il documento non ha un carattere ultimativo di ingiunzione nei confronti della Commissione per farle adottare quelle determinate linee. Inoltre, potremmo modificare, approfondendolo, il testo già concordato in modo che possa essere accettato anche dal Gruppo socialista. Tale accettazione potrebbe riflettersi sulla premessa del loro documento, cioè sulla proposta di rinviare la definizione dello *status* del ruolo.

Pertanto, in presenza di tale disponibilità, che risulta dalla dichiarazione del senatore Panigazzi, non accogliere la proposta di tornare in sede ristretta mi sembra inopportuno e dispersivo. Quindi, sono favorevole alla proposta formulata dal relatore, senatore Scoppola.

SCOPPOLA, *relatore alla Commissione*. Questo dovrebbe avvenire sulla base del testo già formulato per arricchirlo con i concetti che sono stati espressi nella discussione di oggi.

PRESIDENTE. Della discussione di oggi fanno parte anche le proposte del Gruppo socialista.

ULIANICH. Signor Presidente, quanto è stato detto oggi in questa sede è vero, nobile e giusto, però mi associo alla proposta del senatore Valenza di un'ulteriore riunione di questa Commissione. Con ciò non voglio rinviare in nessun modo l'esame del provvedimento; desidero che venga stabilita un'ulteriore riunione della Commissione — anche nello stesso giorno in cui si tornerà in sede ristretta — per procedere a quelle chiarificazioni essenziali che ha sottolineato il senato-

re Valenza e che ritengo a questo punto quanto mai opportune.

**PRESIDENTE.** La capisco, senatore Ulianich, però lei propone la terza soluzione e purtroppo la terza via è sempre una via impraticabile. Dobbiamo decidere se continuare l'esame di questo provvedimento in Commissione oppure se rinviarlo al comitato ristretto. Lei, al contrario, ha proposto di non decidere oggi se tornare in sede ristretta ma di stabilire un'altra riunione della Commissione per discutere la proposta socialista. Ho paura che in questo modo perdiamo dell'altro tempo e prolunghiamo, invece di abbreviarli, i nostri lavori.

In base a questa considerazione aderisco all'istanza del senatore Scoppola che ha proposto di tornare in sede ristretta prendendo a base del lavoro il testo già concordato ed elaborato nelle precedenti riunioni, tenendo conto inoltre di tutte le proposte emerse nel corso di questo dibattito.

**SCOPPOLA, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, ho proposto di tornare in sede ristretta per considerare ed arricchire il testo già elaborato con i contenuti emersi in questa sede (quindi il rinvio non è un abuso). In questo senso il mandato è preciso, ha un significato politico e non tende a far riconsiderare la materia dall'inizio.

**PANIGAZZI.** Signor Presidente, onorevoli senatori, accolgo la proposta del relatore in quanto — come ho già detto — l'avevo prospettata in una riunione precedente.

**ULIANICH.** Signor Presidente, desidero far presente che se il senatore Valenza non ritira la propria proposta mi riconosco in quella

posizione; se al contrario aderisce alla richiesta del relatore debbo fare la seguente postilla. Nel caso in cui nell'ambito del comitato ristretto riemergano e vengano messe nuovamente in dubbio le scelte di fondo del documento che abbiamo oggi esaminato, richiederò immediatamente il ritorno alla sede plenaria.

**VALENZA.** Signor Presidente, sono d'accordo con il senatore Ulianich; pertanto, anch'io mi riservo di chiedere il ritorno immediato alla sede plenaria. Comunque, continuo ad essere dell'avviso che è più saggio, prima di ritornare in sede ristretta, convocare un'altra riunione della Commissione.

**PRESIDENTE.** Senatore Valenza, al fine di raggiungere un accordo la invito a non insistere nella sua posizione e ad accogliere la proposta del relatore Scoppola.

**VALENZA.** Onorevoli senatori, in presenza dell'invito del Presidente ritiro la mia proposta, anche se debbo sottolineare la precarietà di questo modo di procedere. Come ho già dichiarato, mi riconosco nella posizione assunta dal senatore Ulianich, per cui se constatiamo che tale modo di procedere è poco proficuo ai fini del nostro lavoro, richiederemo il ritorno alla sede plenaria.

**PRESIDENTE.** Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,40.*

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale  
e dei resoconti stenografici*

**DOTT. ETTORE LAURENZANO**